F. EYSSENHARDT

MITTHEILUNGEN

AUS DER

STADTBIBLIOTHEK

ZU

HAMBURG

VII

1890

Gedruckt bei Lütcke & Wulff, E. H. Senats Buchdruckern

F. EYSSENHARDT

MITTHEILUNGEN

AUS DER

STADTBIBLIOTHEK

ZU

HAMBURG

VII

1890

Gedruckt bei Lütcke & Wulff, E. H. Senats Buchdruckern

Lucas Holstenius

und

Francesco Giuseppe Borri

J. G. Schelhorn hat im fünften Bande seiner Amönitates Litterariae (S. 145—147) einen Brief des Lucas Holstenius veröffentlicht, welcher sich zusammen mit einem andern, bisher noch nicht gedruckten Schreiben des berühmten Gelehrten im achtzehnten Bande der Uffenbachschen Briefsammlung findet; dies letztere wird hier zugleich mit dem notariellen Protokolle mitgetheilt, welches Holstenius seinem Briefe beilegt.

I

Clarissimo et incomparabili uiro Jo. Henr. Boeclero Luc. Holstenius s. p. d.

Non leuiter officiosa tua humanitate me deuinxisti, clarissime Boeclere, quem et litteris et amicorum salutationibus subinde compellas. cum enim de studiis scriptisque tuis haud inlibenter ex iis qui ad urbem accedunt perquirere soleam, commemorationem istam ut commendationis loco sibi fuisse cognoscant obnixe quibus possum officiis contendo, atque illud do operam, ut quod uirtus generisque nobilitas meretur tibi acceptum referant. de Insubro pharmaceuta hactenus responsum distuli,

---

1—3 *nicht von Holstenius' Hand*

quod per aduersam ualetudinem ea qua par erat diligentia rimari ac perscrutari cuncta non licuit. neque enim solis uulgi rumoribus fidendum existimaui, cum publicorum testimoniorum fidem requiras. uidebis iam quid fidei quaesitores, quid praetoris urbani officium homini intentent tam ob haeresis manifestae crimen quam ob grauissimam ueneficii suspicionem; utroque enim nomine fuit delatus. nam quod pontificis uitam doctrinamque liberius arguendo gratia eius se excidisse ait, merum commentum est, quo rei publicae uestrae gratiam ac patrocinium exambiat. neque enim ipse liuor facile inuenerit quod in sanctissimis integerrimisque optimi principis moribus reprehendat; tum uero benignitatis et clementiae mirificam suauitatem per annos complures experta atque admirata fuit inferior nostra Germania. doctrinam quoque multiplicem et elegantioris etiam eruditionis cultum poemata stilo tersissimo scripta testantur. nisi si religionis catholicae dogmata forte intelligat, ubi summi pontificis causam cum uniuersae ecclesiae doctrina coniunctam esse quis non uidet?

religiosissimus sacerdos, qui literas hasce tradet, caetera ex uero narrabit, idemque prolixioribus uerbis meum tibi animi declarabit affectum, quem et tuis et amicorum commodis effero ac deuoueo. uale.

Romae a. d. XII Kal. Iunias CIↃIↃCLX

II

Essendo stata data accusa nel tribunale del eminentissimo Cardinale Vicario all' officio del Pini notaro li 12 Agosto 1659 contro Gioseppe Palma, che tenesse nella soffitta della casa, oue abita con Catterina sua moglie una quantità d'ordegni atti a fabbricar monete, et anche molte caraffe e caraffoni con acque uelenose e inoltre antimonio et altre sorti di ueleni,

fu dal luogotenente criminale del detto cardinale ordinata la perquisitione e susseguentemente la cattura, quando con la perquisitione rimanesse uerificata l'accusa. et immediatamente il sostituto fiscale col notaro e corte si portò alla casa del detto Palma, oue fatta la perquisitione alla presenza di due

testimonij et anche di Catterina, moglie del Palma, nel luogo insegnato, al quale è l'accesso per la camera del detto Palma, fù ritrouata la predetta soffitta ripiena di caraffe e caraffoni diuersi, atti a stillare, tra le quali n'erano no. 101 con acque diuerse, parte otturate coll' istesso uetro e parte non otturate, et inoltre diuersi barattoli di poluere, trepiedi da quattro gambe, campane di latta, foconi et altre simili cose; le quali tutte con alcune altre trouate nella stessa camera del Palma alla presenza de' predetti testimonij all' hora rinchiuse in casse particolari e sigilatte con sigilli lasciati in mani de' testimonij, il giorno seguente decretò il giudice ad instanza del fiscale, si considerassero, e però aperte le casse alla presenza de' medesimi testimonij e riconosciute in forma ecc. le robbe per quelle stesse, che si erano ritrouate nella casa del Palma, furono chiamati un medico fisico, un chirurgo et uno spetiale, acciò che secondo la loro peritia giudicassero la qualità delle cose ritrouate, che erano le seguenti:

12, 14, 17 de *H*

quattro diademi con quattro buchi d'ottone — un vaso rotondo di maiolica — una scatola di legno bianco con dentro certa materia di color bianco — una scatola grande rotonda con || dentro le cose infra scritte, cioè: *f.* 128 *u. II.* una scatolina, ove erano due carte, l'una inscritta flos sulphuris sublimati , l'altra antimonium calcinatum — un inuoglio di carta con certo seme d'herba — diuersi ferri e tagli di piombo — un compasso — una carta di minio — due pezzi di materia minerale — una carta di poluere di color di tabacco — un cassettino pieno di poluere bianchiccio con due carte, l'una piena di seme nero, l'altra di certa poluere — una scattola con alcuni pezzi di materia densata di color bianco et una carta turchina di pezzetti di materia di color turchino — un uaso lungo di latta coperchiato con dentro poluere di color nero — diuersi ferri — otto croccioli di maiolica, cioè uasi tondi — sei altri di uetro — dieci trepiedi da quattro gambe — diciotto caraffe con dentro acque diuerse — un uaso con robba dentro abbruggiata — una saccoccetta con molti uncinelli di ferro et un

pezzo di materia come stagno e mistura ed una pilla di rame con alcuni ferri dentro.

e però il predetto medico fisico fece la sua relatione guidiciale nella seguente forma, che tra tutte le sudette cose mostrategli riconosceua esserui due pezzi d'antimonio, una scattola con diuersi pezzi d'alume di rocca, una carta di tuzia, un vaso di acciaro limato, un cassettino di tartaro di vino, una carta di fior di zolfo sublimato, una carta d'antimonio calcinato, una scattola di carabe o ambra, una scattola con due pezzi di alume scagliola, alcuni pezzi di alume di rocca, due pezzi di mercurio dolcificato, alcuni fiori di camomilla et le diciotto caraffe d'acque, le quali, per esser parte servate con l'istesso uetro, disse non poter riconoscerle, se non se ne faceua l'esperienza. e dei ferri et altre robbe non diede giudicio per non esser di sua professione.

e con esso pure affatto concordarono nelle loro relationi l'altro medico chirurgo e

f. 129 *r H* lo spetiale. ||

---

8 tutia *H*   11 carabe *ist gemeint*: cacabe *H*

Furono peró di nuouo rinchiuse le predette cose e sigillate per uenire agli esperimenti necessarij nella prosecutione della causa et ad ogni altro buon fine et effetto. e successivamente essaminata Catterina moglie del Palma depose, che del mese di decembre 1658 suo marito fece portare in casa sua dalli facchini le robbe sudette, ch'ella prima hauea riconosciute, le quali da lui erano state leuate dalla casa d'un tale Francesco Borri, stante l'amicitia, che fra loro passaua, e furono poste sopra quella soffitta, non havendo in casa altro loco commodo per teneruele. che ciò seguì tre anni dopo che il detto Borri se n'era andato a Milano, havendole lasciate nella propria casa. che non sapeua qual motiuo havesse hauuto il Palma di trasportarle, non essendosene mai seruito. ch'ella hauea cognitione del Borri, che si dilettaua stillare diuerse cose, havendolo essa uisto, et essendo stato seruito dal Palma suo marito. e che il detto Palma le disse, essergli state lasciate le sudette robbe dal Borri, quando partì per

3 neccessarij *H*

Milano, acciò che gliele conseruasse in casa sua, alla quale tanto essa deponente quanto Domitilla sua sorella le uidero trasportare dalli facchini e con una carretta.

et essaminata Domitilla sua sorella concordò seco pienamente in substantialibus.

il Palma non si è potuto sin' hora carcerare , stando ritirato nella chiesa di S. Pietro in Vincola.

alle donne è stata assegnata la casa per carcere con precetto penale e la causa si uà proseguendo

2 Domittilla *H*

Mexico
unter Spanischer Herrschaft

Die folgenden Actenstücke sind in einem kleinen handschriftlichen Hefte der grossen Rappschen Schenkung enthalten und dürfen als ein überaus wichtiger Beitrag zur Kenntniss der inneren Verwaltung des Landes, des Betriebes des Ackerbaus, sowie vor allem des Systems angesehen werden, welches die Urbewohner des Landes in aller Form Rechtens der Spanischen Speculation dienstbar machte.

Wunderbarer Weise hat der eine der beiden befragten Advocaten (Dr. Guereña) seinen Namen nicht unterzeichnet, während sich sein Gegner, der Licentiat Retana, ausdrücklich nennt. Daraus entsteht der sonderbare Zustand, dass zwei juristische Grössen dieselbe Sache in entgegengesetztem Sinne begutachten, während scheinbar derselbe Name beide Ansichten zu vertreten hat.

Das interessanteste ist wohl der am Schluss mitgetheilte Spruch des Tribunals, welcher dem Vicekönige empfiehlt, das Gehalt der Subdelegados nicht weiter auszuzahlen, sondern vielmehr zu wichtigeren Zwecken zu sparen und sie statt dessen auf diejenigen Emolumente hinzuweisen, welche ihnen eine förderliche Behandlung der Eingebornen verschaffen konnte — eine Verwaltungspraxis, die nicht besser bezeichnet werden kann als mit dem Ausdrucke cosas de España.

Parecer sobre los repartimientos, que acostumbran hacer en algunas partes los subdelegados entre los Indios

El subdelegado de Cibu solicita hacer compañia con los señores Tirsis, para que estos le subministren las cantidades que necesite para repartir entre los Indios de su jurisdiccion en reales o efectos a precio corriente segun y como los podría dar otro comerciante, que vendiesse || de contado en *p. 2* aquellos paises, pero con la condicion de que el Indio deudor ha de entregar en pago de su debito el fruto que coseche por el precio fixo, que señale el repartidor.

Los señores Tirsis se ofrecen gustosos a servir al subdelegado con toda la habilitacion que necesite, bajo las siguientes condiciones:

1 a que se les ha de dejar el arbitrio de señalar en la misma jurisdiccion todos los jueces subalternos, dependientes y cobradores, que tengan por convenientes para facilitar de p. 3 este modo el pago de su repartimiento, ||

2 a que el subdelegado no se ha de ingerir ni en el repartimiento ni en el cobro, ni ha de prestar su voz en todo lo que sea relativo al giro de esta compañia en los documentos de comercio,

3 a que al subdelegado se le señalará una parte de utilidades en vista de que por si no pone otra cosa que su respeto y auxilio a tiempo oportuno para el cobro de las deudas en su jurisdiccion, y cede las casas, que en ella tiene, para encerrar y guardar los frutos cosechados, hasta que se proporcione ocasion de remitirlos a paises, donde se expendan,

4 a que la compañia de los señores p. 4 Tirsis, || cobrado su principal, llevará otra parte, segun y como parezca, en vista de que no solo expone su capital a todos los riesgos y peligros, sino que tambien dá la industria en el manejo universal de la negociacion.

Proyectada la compañia con las expressadas condiciones dudan los señores Tirsis si, establecida esta, podrán tener en lo politico o moral alguna responsabilidad por los siguientes reparos, que se les ofrecen:

1 º por estar prohibido por un capitulo de las ordenanzas de intendencia el que comercien los subdelegados, y el que hagan directa o || indirectamente repartimientos en su *p.* 5 jurisdiccion por la vexacion, que se podría inferir a los Indios executados por un cobrador, que reune en si los respetos y autoridad de juez;

2 º por que dudan, si será licito el señalar precio fixo anticipado al fruto, que se ha de cosechar, bien que en este punto tienen que advertir,

lo 1 º que de ningun modo se compele a los Indios a que acepten el repartimiento, sino que se les deja en plena libertad, para que lo recivan o no segun su voluntad,

lo 2 º que el precio, que están determinados a fixar, no será sino él, que les parezca justo, atendidos || los que han sido *p.* 6

corrientes entre los mismos Indios en las epocas de otros subdelegados, y que en este particular están seguros de que podrán probablemente adelantar una sexta parte mas de la antigua costumbre en los repartimientos de aquella jurisdiccion,

y lo 3 º que, dado el caso que el Indio pierda su cosecha, no se le apremiará para el pago del debito, sino que se habilitará con quanto necesite para la siembra y gastos del año siguiente, en el qual pagará ambas habilitaciones.

Todo lo qual se ofrece al examen y juicio del señor Dr. Guereña, para que tenga
p. 7 la bondad de exponer || su dictamen con lo que aquietarán sus dudas y recelos los interesados en el caso de que sea favorable al establecimiento de la compañia, o quedará esta deshecha, si fuesse contrario, por el alto concepto de virtud y literatura que les merece dicho señor Doctor.

---

11 qual] que *H*

El contrato, que en la anterior consulta se sugeta a mis cortas luces, comprometiendolas a esforzarse por una parte, esto es por la arduidad espinosa de la materia, casi las extingue por otra, esto es por la estrechéz del tiempo, en que debo exponer mi dictamen. tal vez podría hacer demostracion no de mi habilidad, que es ninguna, || sino *p.* 8
de mi trabajo, que se extendería hasta donde alcanzase para merecer el nombre de tarea, si tuviesse algunos dias, en que poder dedicarme a contemplar el caso por todos sus lados; pero faltandome esta proporcion y en medio de las continuas distracciones, a que mi oficio me liga, apenas diré el concepto, que formo sobre los puntos principales, que debo examinar, quanto baste, a que no se aventure con perjuicio de los interesados y mio la execucion de unos hechos, que para verificarlos se ponen en mi arbitrio.

El primero es, que Pedro, nombrado para la administracion de || justicia en ciertos *p.* 9
pueblos, ha conseguido, que los señores Tirsis

3 esforsarse *H* 6 extrechés *H*

le faciliten una habilitacion quantiosa para repartir a los Indios de su mando reales o efectos al precio corriente hasta la cosecha, en cuyo tiempo, levantado el fruto, han de pagar en él la habilitacion, fixandole desde ahora un determinado valor.

El segundo es, que el subdelegado ha de acordarse con los señores Tirsis para nombrar y poner tenientes o subalternos en los pueblos de su jurisdiccion, sin tener otra ingerencia en el giro de este repartimiento que él de franquear depositos para los frutos *p.* 10 y proceder como juez, si algun deudor pu- || diendo se resistiese a pagar, logrando por estas dos proporciones, que facilite la tercera parte de las utilidades, que rinda la negociacion.

Y el tercero, que ella ha de entablarse sin compeler a los Indios a tomar los efectos o reales del repartimiento, siendo el precio de los frutos, que en paga se ha de percibir, una sexta parte mas que él, que haya sido corriente en otros tiempos, y obligandose los habilitadores a que, si algun Indio pierde su cosecha,

---

19 *und sonst* rreales *H* 20 *und sonst* percivir *H*

le darán con que pueda hacer nueva siembra, y todos sus gastos, para que satisfaga por junto los avíos || de ambos años. p. 11

Sobre estos tres hechos, que produce la consulta, debe recaer mi dictamen asi en orden a la licitud moral como a la politica, que tengan o excluyan, con que precisamente he de explicarme con diversos principios. sea en hora buena. el primer hecho tiene un aspecto odioso: juez y comerciante suena lo mismo que rey y vasallo; pero atendidas las circumstancias es cosa convenable.

Pedro el subdelegado, a que se contrae nuestro caso, va a servir la vara de justicia, donde los emolumentos de su tribunal no bastan a reparar las necesidades de su || estado, p. 12 y va entre unas gentes, a quienes puede hacer felices con el mismo empeño de labrar él su propia fortuna; por consiguiente si en los medios de que se valga para conseguirla, no se mezcla algun interes menos conforme a las leyes divinas, podrá a un tiempo ser magistrado y comerciante.

---

12 convinable *H*

Los jueces se reputan los sacerdotes del imperio; de los del santuario debe estar mucho mas lejos el comercio; y a pesar de esto se les permite, quando su necesidad lo demanda; luego concurriendo en el caso necesidad de parte del juez y necesidad de parte de los subditos, me parece, que no debe *p.* 13 pulsarse || escrupulo en que haya comercio entre uno y otros. pero aun sobra esta reflexion: porque Pedro no ha de mezclarse en el giro del repartimiento, sino solo percibir el tercio de las utilidades, que no siendo de suyo ilicitas, no se harán tales, porque a él le toque una parte.

Del sistema, en que ha de correr este comercio, hemos de deducir su licitud o ilicitud. se han de repartir a los Indios, que buenamente los pidan, y supongo en la cantidad o numero que los necesiten, reales o efectos, para invertirlos en sus siembras, o facilitarselas, dandoles los efectos al precio acostumbrado en aquellos pueblos, y como si a dinero de *p.* 14 contado los comprasen. || hasta aqui el repartimiento les es ventajoso a los Indios, y nada descubre que pueda reprehenderse en cuanto al repartimiento a los dueños de él.

Siembra el Indio, acude oportunamente a todas las necesidades de su casa y familia. ¿podrá negarse, que esto le sea de una demasiada utilidad, debida a su aviador? de ninguna manera; pero como tales beneficios no se les ha ofrecido sin recompensa, solo será ilicito pactarla desmedidamente, no el recibir una ganancia moderada, y que hagan justa las circumstancias: toda la reduce el repartidor a que se le pague el Indio en frutos de su cosecha por precio fixo, que || *p.* 15 anticipadamente regulan.

Ya trataré dél en su lugar. y por no desviarme del orden, que me dá la consulta, discurriré sobre el segundo hecho, que refiere el interés o parte, que el subdelegado debe poner en la compañia del repartimiento. le toca pues acordar la colocacion de subalternos con los habilitadores, proporcionar quadras, donde guarden los frutos y administren justicia contra los habilitados en caso, que, pudiendo pagar, no lo quieran hacer.

---

9 justas *H*

Los subalternos, que han de nombrarse de acuerdo con los habilitadores — se apunta
p. 16 en la consulta — excluirán los inconvenientes || que pueden traher sugetos desconocidos y acaso de perversas costumbres. pero valga la verdad. en una compañia de repartimiento las malas costumbres, que pueden perjudicarla, son las codiciosas o envidiosas, aquellas por que inclinan a participar de lucro, y estas por que a medida que les ofende el bien ageno, se complacen en disminuirlo; con que el acuerdo sobre la nominacion de tenientes de justicia llevará por objeto, que estos no sean capaces ni de disputar con su industria las utilidades de la compañia ni de cercenarlas por aquel mal espiritu.

No dudo, que los que viven consumidos
p. 17 por la felicidad de otros, || no son buenos para nada; pero los dé genio mercantil no sé por que han de excluirse de estos juzgados dependientes. la libertad del comercio, el concurso de manos habilitadoras y el exemplo del jefe son tres principios eficaces en mi concepto

5 constumbres *H* 8 *und sonst* embidiosas *H*

para no desechar como malos subalternos a estos hombres industriosos, que en todas partes se inventan modos licitos de mejorar su suerte, lisonjeando la agena; y por tanto no creo, que deba entenderse este ajuste de nombramientos en otro sentido, que no sea desviar a los puramente envidiosos. lo demas sería acercarse al monopolio y querer que la compañia fuesse || la unica habilitadora de la jurisdiccion *p.* 18 contra toda justicia.

El proporcionar jueces para frutos, siempre que no sea con perjuicio de los habilitados, no me ofrece tropiezo. pero sí me disuena mucho, que por esto y por hazer justicia contra los Indios voluntariamente drogueros se pacte el tercio de utilidades. supongo que hacer justicia quiere decir embargar al deudor Indio, no su casa, sus muebles, su ropa, su ganado, sus aperos, sino precisamente el fruto consignado a la paga, quando de malicia lo omite. si en este caso debe el juez por indispensable obligacion de su oficio procder asi ¿para que envilecerle con aquel interes || pecuniario *p.* 19 el sagrado cumplimiento de sus deberes? suprimase esta especie, siquiera por indecente,

y *no* dexemos de calificarla con el injurioso nombre que merece.

Hé llegado al tercero y ultimo hecho. há de entablarse la negociacion sin compeler a los Indios a tomar reales o efectos; bueno; pero es menester añadir: sin prohibirles que los tomen de otras manos y sin impedir la libertad de estas para ir a habilitarlos. y para encargarme con alguna corta extension del punto mas dificil, que es el precio del fruto, desde luego juzgo mui arreglado, a que al
p. 20 Indio, que perdió su cosecha, se le vuelva ||
a aviar para la segunda, aunque el pago de los avíos de ambas debe restringirse a la posibilidad del deudor.

Viniendo al precio, que anticipadamente há de regularse, asegura la consulta, que será una sexta parte mas del pagado por otros subdelegados; es decir, que si treinta era él, que estos ajustaban, ahora sera él de treinta y cinco. luego ocurre la dificultad de que, distinguiendose el valor natural de las cosas en supremo, medio e infimo, por exemplo 35,

---

1 no *fehlt in H*

30, 25 — si consideramos que 30 del anteriormente establecido era el medio, aumentarle *de* cinco, que es su sexta parte, es elevarlo al supre- || mo; lo que, aunque licito para el *p.* 21 contrato, siendo obligacion del repartidor, exterminaría con el tiempo sus fondos, pues no los hay para comprar siempre por el precio supremo.

De donde se echa de ver, que no pudiendo ser este el fin, que se proponga la compañia, seguramente no trata, quando habla del valor del fruto, del valor natural sino del arbitrario, que fixaban los subdelegados. llamo arbitrario al que se calculaba justo embebiendo cierta rebaja del natural infimo, para recompensar con ella al habilitador las ventajas que había proporcionado al cosechero con anticiparle la || compra. *p.* 22

Tengo bien presente la proposicion 41 condenada en esta materia por la santidad de Innocencio XI, pero sé igualmente, que los canonistas hacen excepcion, quando median otros motivos de esta rebaja, que aquí sobran al intento.

---

3 de *fehlt in H*   9 hecha *H*

Los habilitadores, que emplean su dinero en qualquiera otro ramo de comercio, pudieran lucrar una ganancia moderada, de que yá los supongo con experiencia: aumentan considerablemente gastos y trabajos con irse a establecer alguno de ellos en la jurisdiccion, trasladar allá el caudal destinado al repartimiento, *p.* 23 y gobernar la || mecanica de distribuir efectos o reales segun la necesidad de los Indios: primer motivo de aumentar sus ganancias. van a confiar sus intereses a personas sin mas abono, que él que les dé el tiempo, y se exponen a perder el principal y usura de la compra anticipada: segundo motivo, que cohonesta el algo mas de utilidad, que se propone. habilitan y cobran con menudencia molestisima: tercer motivo, que justifica la diminucion, y por tanto no es dudable la absoluta licitud de la rebaja que al fixar el precio se pacta.

Pero restanos explicar, a que cantidad *p.* 24 podrá llegar esta rebaja. || no basta decir, que el fruto se tomará a los Indios con una sexta

---

8 governar *H*

parte mas de aumento respecto de precio, en que lo daban a los anteriores subdelegados, por que, si estos pasaron con exceso la raya de lo justo, bien se puede ahora disminuir este exceso y cometerlo sin embargo: con que es preciso buscar otra regla mas segura, que pueda remover escrupulos en el particular: la consulta no alumbra datos ciertos sobre que formar juicio, esto es, no dice lo *a* que subirán los gastos sobre el principal destinado hasta el momento de efectuarlo, ni tampoco el precio natural del || fruto, quando no median las *p.* 25 circumstancias de habilitacion, y por tanto será necesario discurrir con alguna generalidad.

¡ Es asombrosa la distancia, que hay entre el menor y mayor lucro del comercio! desde seis hasta sesenta por ciento corren en concepto de algunos autores los deseos licitos, que el mercader tiene de adelantar su giro. pero muchas veces sucederá que sean tan indebida usura los seis como justa los sesenta. depende todo de pesar bien las circumstancias. si en nuestro caso se propone la compañia

9 a *fehlt in H*

p. 26 ganar un doce por ciento, || o un quinze, y a este respecto gradua el precio, en que ha de tomar el fruto, con que le há de pagar el Indio habilitado, podrá suceder, que de un mil pesos empleados en el repartimiento y que debían recogerse con ciento cinquenta pesos mas, no se cobren sino novecientos, y vendrá entonces a ser toda la usura de un cinco.

Aun recaudados los mil pesos cabales, si no há sido al tiempo estipulado, si ha ocasionado algunos gastos, el quinze por ciento bajará tambien a un doze, un ocho o menos. puede tambien pactarse esta ganancia en la p. 27 diminucion del precio y ser la cosecha tan || abundante, que el valor natural del fruto iguale al estipulado: en cuio caso serán precisos gastos para conservarlo y venderlo en otra parte, donde tenga mas estimacion, que nunca llegará a la utilidad conceptuada por el habilitador. de aquí es, que hasta tanto, que la misma negociacion en el primero o en dos años no dé idea del tamaño y probabilidad del peligro, y de lo que le compensa la sexta

1 quinse *H*

parte, que se resuelve en el precio del fruto, no se podrá dar regla segura sobre la utilidad licita del contrato.

Por ahora se establecerá sin positivo tropiezo en lo moral, || modificandose la condicion *p. 28* de nombrar subalternos con acuerdo de los habilitadores, segun queda dicho, en terminos, que no vaya a incurrirse monopolio y embarazar la compañia la concurrencia de otros repartidores tanto o mas comodos a aquellos pueblos. se omitirá el poner por condicion, quel el justicia queda obligado a administrarle contra los deudores voluntarios — con los moderados procedimientos que insinuo — y que por estas actuaciones judiciales y franquear depositos para las cosechas, se le há de dar el tercio de utilidades.

Y se reducirá a practica || el repartimiento *p. 29* con la sexta parte mas aumentada al precio, que han pagado otros subdelegados, para solo probar en uno o dos años, si los gastos, molestias e incertidumbres, a que se sugeta este comercio, hace licitas sus usuras, pactandose así desde ahora y obligandose los contrayentes a que, si resulta algun excesivo

lucro, lo restituirán al vecindario interesado en las posteriores habilitaciones: a cuio efecto y que pueda correr la compañia en adelante asegurada de responsabilidad en el fuero interno, se consultará concluido el año o los dos que deben servir de luz, para remover
p. 30 per- || plexidades.

En cuanto a lo politico hallo, que el repartimiento sobre estar prohibido en las leyes civiles y reales con varias penas, cuando parecía, que iba olvidandose su observancia o disimulando su transgresion, recibió aquella el año 1786, en que el soberano por el codigo de intendentes prohibió de nuevo no solo a los justicias, como asienta la consulta, sino a todos los vasallos sin distincion distribuir efectos a los Indios.

Hé aqui la letra del articulo 13 "pero ni los dichos subdelegados ni los alcaldes ordinarios ni los gobernadores ni otra persona
p. 31 al- || guna sin excepcion hán de poder repartir a los Indios Españoles y demas castas efectos, frutos, ni ganados bajo la pena irremisible de

---

5 o] ũ *H*

perder su valor en beneficio de los perjudicados, y de pagar otro tanto, y en casos de reincidencia formada sumaria y dado cuenta a la junta superior, se aumentará el castigo hasta la confiscacion de bienes y destierro perpetuo, entendiendose, que quedan en libertad de comerciar donde y con quien les acomode para surtirse de todo lo que necesiten".

En vista de esta terminante disposicion, sobre cuia practica no || puede dudarse, porque *p.* 32 despaché poco haze un expediente que la acredita, y habrá otros, en que conste, no le queda al subdelegado Pedro para escaparse de la pena el efugio de que él no maneja el repartimiento, una vez que coopera con su influxo que corre con proporcionar la conservacion de frutos, y se interesa en parte de las utilidades. mas quando él quedase libre, no lo estarían los señores Tirsis, pues a ellos tanto como al subdelegado comprende la prohibicion bajo las mismas penas.

Sin embargo no fallaré, que es ilicito el comercio, que trata de || emprenderse, y *p.* 33 me conduce a formar el juicio contrario el

mismo articulo 13 de la ordenanza de intendencia. él veda el repartimiento de efectos, frutos y ganados, luego no se entiende prohibido el repartimiento que a eleccion de los Indios libre totalmente les dá efectos o dinero, con que habilitarse de lo que necesitan.

Manda que se entienda su prohibicion de modo que queden libres los Indios para comerciar donde y con quien quieran: luego siempre que se celebre un contrato de repartimiento, en que entre por expresa condicion esta perfecta libertad de los Indios, no se quebranta la ordenanza. Pedro y los habili-
p. 34 tadores expresamente || han pactado, que los Indios solo queriendo avíos los han de recibir, y es regular se añada, segun va propuesto, que dentro y fuero del partido podrán a su antojo buscar y tomar habilitacion: luego el caso de la consulta no es transgresivo de dicha ordenanza ni ilicito el fuero externo.

La idea, que todos tenemos del comercio es de un "cambio de efectos por valores igu-

6 los *H*

ales". el primer comercio, que conocieron los hombres, fué él de unas cosas por otras, y hasta que, multiplicados y divididos a grandes distancias, no comenzaron a echar menos un signo comun de todas sus necesidades y de todos los efectos, con que ‖ debían cubrirlas, *p.* 35 no inventaron là moneda. pero aun en ella se verifica rigorosa permuta, menos breve pero mas comoda, pues dá uno ganados, que le sobran, por dinero, que para el vendedor representa alimentos, vestidos, y así lo demas.

Supuestos estos principios, y que la ordenanza citada quiere que los Indios gozen una completa libertad para sus comercios, siempre que ellos se acomoden para hacerlos a recibir por los frutos, que venden, no dinero sino los generos de que se visten, no dinero sino las semillas, de que se alimentan, no dinero sino bagajes, — que han menester etc. ¿quien dirá, que traspasa aquella ‖ ordenanza *p.* 36 un habilitador, que con proporciones para redimir a los Indios de todas estas necesidades,

---

4 hechar *H* 11 asi de lo *H*

los avia a pedir de boca y les ahorra peligros y quebrantos en solicitar la execucion de este voluntario comercio?

¿ Para que es asegurar, que aun en lo politico tengo por licito el repartimiento consultado, si despues de las reflexiones expuestas ello se está dicho? convengo desde luego, pero ¿ podrá lucir? es otro punto muy diverso. para que luciera sería necesario reducirlo a escritura publica, que había de otorgarse ante escribano. los de este oficio — hablando absolutamente y sin animo de agraviarlos — carecen del estudio legal, que
p. 37 basta para distinguir el contrato || legitimo junto al semejante reprobado por nuestras leyes. hasta ahora no sé, que se haya otorgado instrumento solemne de igual clase y las novedades en materias tan delicadas mas daño trahen por ser novedades que provecho por ser utiles. de consiguiente no creo, que pueda sacarse a luz con tanta formalidad este contrato, que tal vez se aventuren el credito de los otorgantes y las ventajas publicas y privadas que ofrece.

Es tiempo de concluir mi dictamen — sugetandolo en lo moral y en lo politico al de los sabios; — se reduce a que el repartimiento proyectado entre los señores Tirsis y el subdelegado Pedro es licito en ambas lineas y fueros || con las restricciones y modificaciones *p.* 38
explicadas, pero suspechoso y arriesgado para publicarse en atencion a los motivos referidos: y por tanto que puede reducirse a efecto con las cristianas honradas miras, que supongo en los interesados, aunque no solemnizarse en escritura.

Mexico 25 de Febrero de 1804

Licenciado José Gonzalez Retana

4 Tircis *H* 10 honrradas *H* 11 solemnisarse *H*

Advertencias que se hacen sobre la consulta (en favor de ella) de la habilitacion

El precio, a que se habilita, es el de ocho reales, y este es el mismo, a que se *p.* 39 compra en el menudeo de || las tiendas antes y despues de cosecha, habiendose experimentado en ultimos anteriores años, que por mayor a lo sumo se ha llegado a comprar por doce reales; esto es en algunos pueblos, lo comun y corriente es él, que al menudeo de tienda y por mayor siempre se toma a los mismos ocho reales, precio, a que se habilita. los que tuvo este año el algodon, fueron extraordinarios nunca vistos a causa de haberse perdido la cosecha en la costa del sur y en algunas jurisdicciones de esta tierra caliente, pues llegaron a entablarse sobre 10, 12, 14 y

en uno de los pueblos sobre 18 reales; pero no debe este exemplar servir de regla || por *p. 40* ser peregrino, pues lo comun es, que en los parajes, donde este año tuvo el precio de 10 y 12, el corriente es de ocho reales. en los que ahora tuvo él de 14 a 8 y 10, y en él, que se compró sobre 18 reales, lo comun ha sido a 10 y 12.

Para lograr a recoger el algodon, que se habilita, se sufren muchas incomodidades, que se expondrán aquí con otras advertencias, que podrán servir de norte a la licitud del contrato. sea lo primero, que el Indio no hace siembra, siempre que no tenga quien lo exija y compela a ello, segun se ha advertido en años anteriores, que los jueces miraban con indiferencia este esencialisimo punto. y para que el Indio la || pueda verificar, es *p. 41* preciso tenga sugeto, que le fomente y habilite, para que él pueda extenderse en la siembra y sacar lucro de su trabajo. la habilitacion o fomento jamas se dá forzadamente al Indio, pues lejos de esto se procura no ministrarles

---

23 lexos *H*

quanto ellos piden, sino aquello necesario, que considera uno les sea preciso para sus siembras, manutencion y vestuario, con el objeto de que la abundancia los podría volver viciosos e imposibilidados al trabajo y satisfaccion de su deuda. a esto se agrega, que el Indio come, bebe, viste, paga tributos, pensiones del pueblo y derechos de iglesia, quando se le ofrece, p. 42 todo con dinero del || habilitador. para que haga la siembra, hay la pension de visitar las milpas una por una, exigiendoles dispongan y beneficien las tierras para su planteo; se cela el que siembren antes maiz, frisol y varias menudencias que usan en sus comidas; pasados tres meses de esta primera faena se les repite otra visita con el objeto de que limpien y cultiven las milpas a su mejor logro por la experiencia que hay de que sin este pesadisimo trabajo, que se toma el habilitador, abandonarían las siembras con perjuicio suyo y de su familia, como sucede con aquellos, que por no necesitar de habilitacion hacen sus siem- p. 43 bras, y por no || haber interesado que los

17 mexor *H*

cele, no dan exactamente los beneficios necesarios a los sembrados, por cuyo motivo jamas cosechan con la abundancia que los otros, a quienes se les exije todo esmero.

Si la siembra se llega a lograr, vigila justamente el habilitador para que le paguen; pero si la suerte ofrece el que se pierda, jamas se exije al habilitado pague ni aun de sus bienes, aunque los tenga, sino que por contra se le dá nuevo fomento para el siguiente año, y si en él padece la misma suerte, se le continua la habilitacion del propio modo que en los anteriores, siempre con el derecho de que, dandosele una regular cosecha, pague el total || de su deuda, pero en este interin el *p.* 44 habilitador ha perdido su trabajo y el lucro, que pudo haber sacado de su dinero. yo por todas estas razones reputo, que el Indio no viene a ser sino un mero administrador de estas siembras, pues él gasta quanto se le ofrece del dinero de su amo y nada aventura, porque, si no recoge fruto, no paga, y si lo recoge, el sobrante lo vende a su arbitrio,

---

19 ser] hacer *H*

sin haber puesto mas que el trabajo de un individuo.

El habilitador se hace pago, recogiendo el fruto en el mismo paraje, donde se cosecha, en que sufre desde que lo coge haste que lo
p. 45 vende, una merma de bastante considera- ||
cion. y el sobrante que vende el habilitado como quiera, que se intermedian dias en encontrar comprador, toda la merma que haya es de su cuenta, y aunque haga la venta por diez reales, no le tiene tanta cuenta, como si lo diera a 9 en el propio lugar, donde coseche, como lo toma el habilitado.

En mi dictamen de veinte y cinco de Febrero de ochocientos quatro sobre la licitud moral y politica del repartimiento, que entonces se me consultó, propuse se redujera a practica en los terminos que me parecieron justos, pero
p. 46 con calidad || de que uno o dos años se ex-

perimentase, si los gastos, molestias e incertidumbres, a que se sujeta este comercio hacía licitas sus usuras, pactandose la devolucion al vecindario de qualquiera excesivo lucro, a cuyo fin se consultase de nuevo, concluido el termino de prueba, que debía remover perplexidades.

Así lo ha cumplido la buena fé de los repartidores, instruyendome de palabra, que se ha utilizado algo en su manejo, que esto se logró en medio de no haber podido cobrar ocho mil seis cientos pesos de parte del repartimiento, que este se ha traspasado a otro tercero, y por escrito se me han hecho las siguientes || advertencias, *p.* 47

1ª que el precio, a que se habilita a los Indios algodoneros, es él de ocho reales, a que se compra el efecto menudeado en las tiendas,

2ª que en estos ultimos años se ha llegado a comprar quanto mas a doce reales en algunos pueblos,

3ª que como en la costa del sur se perdieron las cosechas el año pasado, subieron

---

20 quando *H*

extraordinariamente los algodones, pues donde valían ocho reales, se vendieron a diez y doce; donde ocho o diez, a catorce; y donde diez y doce, a diez y ocho reales: cuyo exemplar no debe servir de regla,

4ª que al habilitado se le dá lo preciso
p. 48 para sembrar, para todos || sus alimentos y para todas sus pensiones, se le vela para que de todos los beneficios a sus milpas desde el primero, que es sembrar frisol, maiz u otra semilla, hasta que al cabo de tres meses se le estimula a limpiar la tierra y seguir los trabajos indispensables para lograr la cosecha del algodon, y

5ª que si se levanta, se paga el habilitador con el mismo fruto al precio anticipado, vendiendo el habilitado el sobrante a su arbitrio, pero si se pierde la cosecha y *el* habilitado de nuevo se vuelve a perder, tiene el habilitador que esperarse hasta que en la
p. 49 primera || *cosecha* que se levante, se le satisfagan las anteriores habilitaciones integras: de que se concluye, que el Indio no es mas

---

18 el *fehlt in H* 21 cosecha *fehlt in H*

que un administrador de estas siembras, que aprovecha siempre su trabajo sin riesgo alguno.

Desde luego no se ha creido preciso instruir a punto fixo la total cantidad, que se invirtió en el repartimiento, la que se utilizó de ella, y los terminos, en que se hizo el traspaso de este comercio: y aunque segun lo ofrecido al emprenderlo hay disposicion para aumentar a los ocho reales del precio corriente dos reales mas, || que exceden de *p.* 50 su sexta parte; ya se vé, que por falta de aquellas noticias puntuales no puede inferirse, que tanto por ciento es el superlucrado para decidir con mas facilidad y firmeza, si puede o no recelarse alguna responsabilidad de indebida ventaja. pero como en las advertencias explicadas la primera habla sobre el precio y quita la duda principal, que segun apunté en mi anterior dictamen, dimanaba de suponer, que el mismo precio era arbitrariamente puesto por los subdelegados, no son ya tan necesarias las noticias || del capital repartido, *p.* 51 utilizado y traspasado.

Todos los discursos que hice la vez pasada con el concepto de ser diferentes el

precio natural y comun del algodon en aquellos paises, y el arbitrario o señalado por los repartidores, dejan de tener lugar, desde que me han instruido, que no hay esta diferencia, y que tan a ocho reales se paga el efecto al comerciante, que lo menudea en su tienda, como al habilitado, que lo entrega en su milpa. siendo asi, este valor es el natural y comun, *p.* 52 que ha fixado a ‖ los algodones la estimacion de aquel vecindario, y no hay necesidad de restituir al habilitado, siempre que no se baje en las compras del precio infimo, a que pueden verificarse: de modo que no bajando de una decima parte menos del corriente será la compra licita in ambos fueros. no es creible, que el menudeo de las tiendas se haga por el precio infimo, porque esto supondría, que las compras de aquel comercio se habían executado por menos y con riesgo de ilicitud: de donde se sigue que los ocho reales deben *p.* 53 calificarse precio medio. ‖

Pero considerando, que no es lo mismo menudear que comprar por mayor, y que el

---

2 paices *H*

comerciante hace esto primero para hacer despues aquello con alguna utilidad, puede deducirse, que al repartidor o habilitador no le es permitido bajar de dichos ocho reales, aunque sea el precio medio para el consumidor, a quien sí le sera licito comprarlo por menos a otro de su clase, pues entre ellos se verifica la naturalidad rigorosa del precio; no entre los que toman el efecto por mayor, como los comerciantes que compran en tercios. los que habilitan las siembras es cierto que tambien com- || pran por mayor, como que se hacen *p.* 54 cargo de cuanto rindan las cosechas, y por esta razon pudiera permitirseles lo mismo que a los comerciantes; sin embargo es de mucho peso la libertad, con que procede el cosechero respeto de estos, y la precision, con que se maneja respeto de aquellos, y esa diferencia constituye en mi concepto la de los precios.

Fluye de estos principios una regla general para calificar quales serán licitos, para que el repartidor pague los algodones, y es que se igualen los cosecheros con los comerciantes. a estos se les debe comprar segun

p. 55 la costumbre del || lugar a ocho reales sin bajarles nada, porque les resultaría quebranto: pues hagase lo mismo con los cosecheros habilitados, y se creerá que no se les infiere perjuicio, extremo unico, de que debe huir el repartidor. el habilitado en estas circunstancias no puede quejarse, porque tampoco puede mejorar su situacion ni ponerse mas a cubierto de todo menoscabo; y aunque es verdad, que si él esperara coyuntura, podría vender en mayor precio: tambien lo es que entre tanto eran de su cuenta las mermas del algodon y
p. 56 todos los riesgos, que acaso no se compen- || sarían con la ventaja del expendio: de consiguiente parece segura la regla asentada.

Ella trae otra que pugna con la tercera advertencia de las, que se me han hecho por escrito. se pretende, que el extraordinario precio, a que han corrido los algodones el año proximo pasado, no deba regir para resolver la licitud de las compras de los repartidores; pero no es así, una vez que por la perdida experimentada en las cosechas de

1 constumbre *H*

la costa del sur subieron tanto los algodones de tierra caliente, esta es una diferencia natural, que debe pagarse a los habilitados así como se les paga a los comercian- || tes. en todo *p.* 57
el universo ha puesto la naturaleza una balanza, que no tiene falta ni admite excepcion, y es la de representarse mutuamente la mucha moneda por pocos efectos y los muchos efectos por poca moneda, de modo que donde hay escasez de viveres, alli hay abundancia de numerario, y donde este sobra, aquellos faltan.

De ahí es que si el año pasado se escasearon los algodones, naturalmente debieron venderse los que había por precios altos, y como ya estamos en que el repartidor no puede bajar de los corrientes entre los consumidores, esos mismos precios altos || debe abonar a *p.* 58
los habilitados. se instruye, que en distintos lugares llegaron los algodones desde diez hasta diez y ocho reales: pues desde diez hasta diez y ocho reales tambien se les deben pagar a los habilitadores, y solo así se guarda la regla primera de que el precio, a que se les reparte,

5 balansa *H* 6 falla *H*

es igual al que se menudea en aquellas tierras.
nada hay en esto de peregrino, porque si
como escasearon los algodones, hubieran sido
copiosisimos y hubiera bajado extraordinaria-
mente su precio, tambien ese bajo precio se
les hubiera dado a los habilitados: por igual
p. 59 razon se les ha de abonar el supremo extra ||
ordinario, a que ha subido el efecto. se res-
ponderá que no, porque la contrata fixa él
de ocho reales; pero este punto exige nuevas
reflexiones.

El papel de advertencias que se formó
despues dél de consulta, extendidos ambos
por un mismo sugeto, en quien no cabe igno-
rancia del contenido de uno y otro, solo dice:
"el precio, a que se habilita es él de ocho
reales, y este es el mismo, a que se compra
en el menudeo de las tiendas." esta proposicion
puede significar dos cosas muy diversas entre
sí, a saber que el precio, a que se habilita
segun la contrata, casualmente es el mismo
p. 60 del menudeo en || las tiendas, o que la con-
trata del repartimiento fixó para este el precio,

---

14 cave *H*

que fuese corriente en el menudeo. en el primer caso, como el menudeo justifica, que el precio del repartimiento se acomodó al comun y natural de los algodones, y por tanto que nada tiene de reprehensible la contrata, me parece que las alteraciones eventuales, ya suban ya bajen la estimacion del genero, no deben influir en la estipulada. y en el segundo caso se arreglarán los repartidores en los terminos explicados a lo que la abundancia o escasez fuere señalando para el consumo.

Este es mi sentir — salvo el mejor — a que añadiré algo sobre los || dos puntos, que *p.* 61
expresan las advertencias:

1º que no logradas dos o tres cosechas, si la quarta se levanta, con ella deben pagarse las quatro habilitaciones integras. creo que en esto debe haber su modificacion, porque si ella compone el mismo valor invertido en las quatro habilitaciones, se quedará el habilitado ocioso y sin arbitrios por medio año, hasta que llegue la temporada de nuevo re-

---

10 lo] la *H*

partimiento: lo que ya se vé, que sería muy
perjudicial al vecindario; y de consiguiente
parece, que o se le debe dejar al habilitado
un sobrante de cosecha, que baste para
p. 62 cubrir sus necesidades en este plazo inter ||
medio o que debe el repartidor ministrarle
como durante el beneficio de las milpas lo
que haya menester para sus precisos alimentos,

2° que en atencion a que el Indio solo
pone su trabajo personal sin riesgo alguno,
viene a ser un mero administrador del que le
habilita: antecedente seguro, de que podía
inferirse, que gane él que reparte mucho o
poco, nada tiene que ver en el interés del
habilitado. no lo concibo así y hallo entre
el administrador y el habilitado las siguientes
diferencias. el administrador si a mas del
salario lleva algun partido en la cosecha,
p. 63 quando esta se logra, toma lo que || le toca,
hayase perdido o no el amo en los años an-
teriores, y el habilitado queda responsable,
aun satisfecha la ultima habilitacion, al valor
de las anteriores ya integras, como dice el

15 consibo *H*

papel de advertencias, ya en parte, como acabo de proponer. el administrador depende todo el año de quien le paga, el habilitado solo depende durante la siembra de milpas, y llegada la cosecha se separa hasta que se presente el tiempo de una nueva habilitacion.

Finalmente él que administra, cuenta en el salario, ha segurada enteramente su subsistencia, sea qual fuere el exito de los sembrados, que ha de partir con el amo; pero || *p.* 64 el habilitado solo mientras lo es, puede descuidar sus necesidades y siempre está expuesto en la cosecha o a conseguir el remedio de las sucesivas o a contraher las nuevas, que envuelve el descubierto en la habilitacion. facil es de conocer, que el Indio no es un mero administrador, que trabaja y come sin riesgo, y antes bien que el *riesgo,* que corre el amo en la habilitacion, a los dos los comprehende, siendo por lo mismo comun e inseparable el derecho del repartidor a sus utilidades o reintegro y él del habilitado, a

9 excito *H* 15 embuelve *H*
18 riesgo *fehlt in H*

que no se le infiera perjuicio con unas ventajas *p.* 65 poco proporcionadas o medidas || del socio.

Esto es quanto hallo en las nuevas luces, que se me han ministrado sobre el repartimiento concluido.

Mexico 12 de Agosto de 1806

Licenciado José Gonzalez Retana

Junta superior de Real Hacienda 28 de Noviembre de 1794

Visto este gravisimo expediente con los agregados, de que se compone, los informes de los intendentes de provincia en contestacion a las ordenes circulares del Excm̃o Señor Virrey antecesor Conde de Revilla Gigedo a 16 de Diciembre de 1789 y 22 de Agosto || *p.* 66 de 1792, los repetidos oficios del superior tribunal de la real audiencia, reclamando la falta de jurisdiccion y consiguiente nulidad de los procedimientos de los sugetos encargados de la administracion de justicia en los pueblos cabezeras de Indios, donde debían ponerse subdelegados, para las quatro causas de justicia,

---

3 gravissimo *H*

policia, hazienda y guerra, conforme al articulo 12 de la real ordenanza e instruccion, la respuesta del señor fiscal del crimen, protector general de Indios, de 14 de marzo del año proximo pasado, las del señor fiscal de lo
p. 67 civil de 11 de mayo de 1792 y || 8 de Septiembre ultimo, el acuerdo de esta junta superior de 10 de Octubre, en que fué de dictamen, que la materia de repartimientos tiene con el comercio se consultase al señor Virrey actual, Marques de Branciforte, se sirviese pasar los autos a informe del real tribunal del consulado intimamente instruido en estos ramos, sus anexidades, epocas y circunstancias, el superior decreto de Su Excelencia del dia 16, conformandose con el referido acuerdo de la junta, el informe que en su cumplimiento ha hecho el consulado con
p. 68 fecha de 24 de este mes, || el voto que tenía dado por escrito el señor oidor decano de esta real audiencia, Don Baltasar Ladron de Guevara, y teniendo presente los señores de la junta, que son evidentes y notorios los perjuicios,

---

19 mez *II*

que experimenta el comercio, la agricultura y la industria de los Indios transcendentales a la real hacienda por falta de la habilitacion y fomento de las jurisdicciones con las gruesas cantidades, que así en dinero como en efectos introducían los antiguos alcaldes mayores por medio de los repartimientos —

que sin ellos en nada se ha mejorado la administracion de || justicia con los nuevos *p.* 69 subdelegados de intendentes ni adelantado la seguridad y cobro en los reales tributos, antes sobre el gravamen del 6 pasado impuesto a la real hacienda los subdelegados por su pobreza y ninguna representacion, regularmente no encuentran fiadores, lo que retarda su despacho y es causa de que los partidos estén mucho tiempo abandonados al cuidado de unos meros encargados de la administracion de justicia —

que tambien es notorio la infeliz constitucion de todos reducidos para su subsistencia a los derechos del juzgado y tanto por ciento de la recau- || dacion de tributos, *p.* 70

---

2 trancendentales *H* 14 pobresa *H*

cuyos emolumentos serían mucho mas escasos, si se aumentase el numero de los subdelegados, poniendolos en todos los lugares cabezeras y pueblos de Indios segun previene el referido articulo 12 de la ordenanza —

que en las presentes circunstancias es imposible atender al remedio de estos males y otros, que por consequencia necesaria se originan de ellas con la dotacion de sueldos fixos a costa de la real hacienda, porque las urgencias de la guerra exigen la aplicacion
p. 71 y destino de quantos arbitrios || sean imaginables para objetos de mayor importancia —

que los repartimientos no son intrinsecamente malos, reducidos a terminos de justicia y equidad, y aun siendo impuestos por el abuso algunos inconvenientes son mucho mayores los que se siguen de que no los haya, segun funda con solidez en su informe el real tribunal del consulado —

que por esto se han usado siempre y permitido los repartimientos de ropas en las provincias de Tlascala y Puebla bajo de reglas equitativas para subvenir a las necesidades de los Indios, incapaces por si mismos de

hacer || al contado ninguna clase de comercio *p.* 72 ni encontrar quien los fie en poca ni en mucha cantidad, como no sea por medio de repartimiento —

que por estas propias consideraciones y otras analogas, quando se mandaron formar las juntas en esta capital, la de Lima y Santa Fé en 1751 para examinar la materia, no se pensó en proscribir, sino en arreglar el sistema de los repartimientos —

que por falta de ellos segun los ultimos informes de algunos intendentes de partidos y jurisdicciones van caminando al extremo del abatimiento, sin comer- || cio, sin agricultura, *p.* 73 sin ramos de industria, sin ocupacion para los Indios, experimentandose mucha escasez y falta de ganados y mulas para el trafico de la arrieria y mineria —

que si en otros tiempos se dificultaban a los Indios las quejas de los reclamos por los abusos, que no todos sino algunos de los alcaldes mayores solían cometer en la practica de los repartimientos, en el dia tienen en cada

---

16 escazes *H*

provincia el intendente, que como magistrado tan autorizado puede y debe zelar sobre la conducta de los subdelegados, y a mas de *p.* 74 esto expedir los recursos a ‖ este superior gobierno —

que debiendo cesar con la permision de los repartimientos el premio de la cobranza de tributos, que hoy tienen los subdelegados, se redimiría la real hacienda de este gravamen y dél de la dotacion de sueldos fixos, que ascendería a una suma de mucha consideracion —

y teniendo por ultimo presente los señores de la junta, que en el presente estado de las cosas es demasiado urgente atender a todos los importantes objetos, que se han insinuado con providencias executivas, que, si no remedian del todo, a lo menos hagan de menores resultas y consequencias los daños y *p.* 75 perjuicios anunciados — ‖

acordaron por uniformidad de votos, se consulte al excelentisimo señor Virrey, que en semejantes criticas circunstancias se sirva Su Excelencia resolver desde luego, que subsistiendo la rigorosa prohibicion de los

repartimientos establecida en el expresado articulo 12 de la ordenanza de intendentes respecto de los forzados e ilicitos, que solían executar algunos alcaldes mayores por una especie de abuso nunca tolerado con noticia del superior gobierno, se permita a los subdelegados repartir a los Indios y demas castas los efectos y ganados que buenamente quieran recibir sin compulsion ni apremio así para socorro de || sus necesidades como para *p.* 76 fomento y habilitacion de sus siembras y demas frutos propios de la industria, comercio y agricultura de cada jurisdiccion y partido: bien entendido, que esta clase de comercio por repartimiento no ha de ser privativo y exclusivo de los subdelegados, sino que qualquiera vecinos, hacenderos, comerciantes y demas sujetos, que por su estado y empleo no tengan especial prohibicion han de poder dedicarse a él sin restriccion ni impedimento alguno, bajo de las reglas, prevenciones y penas, que se establecen por el reglamento que deberá formarse, para reducir a terminos

1 extablecida *H*

p. 77 de || justicia y equidad estos repartimientos aplicando el remedio competente a los abusos excesos y desordenes, que dieron causa a la absoluta proscripcion de ellos, y adoptando a este fin las oportunas providencias ya indicadas en diferentes quadernos de este expediente, en algunos informes de los intendentes, en las respuestas fiscales, en el informe del consulado y en el voto del señor Decano Don Baltasar Ladron de Guevara, con especial declaracion de que desde el dia de la fecha del reglamento y bando, que a este fin ha de publicarse, debe cesar a los subdelegados el p. 78 abono del 5 pasado, señalado || por la cobranza de los reales tributos, cediendo a beneficio de la real hacienda para las actuales circunstancias de la guerra —

así mismo acordaron consultar a Su Excelencia, se sirva resolver igualmente, que, suspendiendose el plenario efecto del referido articulo 12 de la instruccion de intendentes en quanto al punto de ponerse subdelegados para las quatro causas en todos los pueblos de Indios, en que antes hubiese habido tenientes de gobernadores o alcaldes mayores

se restablezca esta practica como unico remedio para evitar la falta de jurisdiccion y nulidad manifiesta con que han estado actuando los || *p. 79* meros encargados de la administracion de justicia, sobre que han sido muy justos los reclamos de la real audiencia, y procedan los subdelegados a nombrar tenientes, como lo executaban los alcaldes mayores con calidad de obtener la confirmacion del superior gobierno en la propia conformidad y bajo las reglas y requisitos, que antes se hacían, suspendiendose tambien en esta parte el efecto del articulo 11, que anuló la facultad de los gobernadores y corregidores y alcaldes mayores para estos nombramientos —

acordaron ultimamente se consulte a Su Excelencia, que cesando con la prohibicion a los subdelegados la cau- || sa de dotarlos *p. 80* con sueldos fixos a costa de la real hacienda, corresponde que Su Excelencia mande suspender por ahora el curso y tramites del expediente relativo a este objeto, mentre Su Magestad no resuelve otra cosa, dando cuenta a Su Soberanía de las providencias, que se sirva tomar en vista del presente

dictamen de la junta, y de los motivos, que han impulsado a Su Excelencia para usar de la facultad concedida en el articulo final de la ordenanza de intendentes para suspender la practica de los referidos articulos 11 y 12 en los puntos expresados por no quedar a p. 81 Su Magestad razon de dudar || del perjuicio, que de ellas resultaría y de las facultades concedidas a este superior gobierno en la real orden de 13 de Mayo 1797, para resolver lo que mas convenga segun el presente estado de las cosas, y que Su Excelencia, si lo tiene a bien, puede al propio tiempo hacer presente a Su Magestad, que pendiendo si no en el todo, en la parte mas esencial el favorable exito de las providencias consultadas por esta real junta de la buena *y* acertada eleccion de sugetos para el servicio y mejor desempeño de las subdelegaciones, segun indica juiciosamente en su informe el consulado, si dignare p. 82 || Su Magestad autorizar a Su Excelencia y señores Virreyes sucessores para hacer solos

17 y *fehlt in H* asertada *H*
18 mejor] me ∞da *H*

por si los nombramientos de subdelegados en el concepto de que, como unicos responsables del superior gobierno del reyno de su seguridad y conservacion y de la recta y pronta administracion de justicia a los Indios y demas fieles y amados vasallos de Su Magestad, los excelentisimos señores Virreyes sabrán buscar y escoger, previas las noticias e informes correspondientes, los sugetos de habilidad, merito y conducta capaces de llenar aquellos tan importantes objetos del mejor servicio de dios, || del rey y de la causa publica. *p.* 83

Así lo acordaron y firmaron.

11 mexor *H*

HAMBURG

IM VORIGEN JAHRHUNDERT

(Aus den 'Nachrichten eines Engländers über Holstein, Hamburg, Altona, etwa 1785, mit Bemerkungen von 1824': von Hennings' Handschriften, 17, 4⁰, fol. 1—19.)

Nach einer beschwerlichen Seereise betritt man mit doppeltem Vergnügen das schöne Ufer des Kieler Meerbusens und erfreuet sich an dem reitzenden Anblicke, den es rund umher dem Auge gewährt. Vom Einlaufe der See bis zur Stadt rechnet man eine Meile. An der rechten Seite sieht man beym Einsegeln die Mündung des Canals, an der ein Packhaus zum künftigen Handel aufgebauet ist, welches noch sehr einsam dastehet. Soll hier eine Handlungs Niederlage gebildet werden, so muss eine Stadt entstehen und mit allen Hülfsmitteln versehen seyn, welche zahlreich beyeinander wohnende Menschen bedürfen. Dazu sind denn nach heutiger Verfassung viele Begünstigungen nöthig, die, nach der Sprache der Natur übersetzet, weiter nichts sind, als den Anbauern zu erlauben, durch eigenen Fleiss dem Staate empor zu helfen, oder dem Gewerbe wo man glaubt es hinziehen zu können, die Freiheit zu geben, entstehen zu können.

Wird der Canal Nutzen schaffen oder nicht? Das ist ietzt das grosse Problem der Handlung. Wird der Gewinn das Capital verzinsen, das der Canal gekostet hat? Das ist die grosse Frage der Finanziers. Den Nutzen des Canals hat der Herr Etatsrath Bruyn in einem eigenen Buche zu erweisen gesucht.

Als der Canal geendigt war und dem Handel überlassen werden sollte, entstand die Frage, ob die Schiffahrt auf demselben den Dänischen Schiffen allein vorzubehalten, oder ob sie allen Nationen frei zu lassen sey? Man ist unstreitig mit gutem Grunde der leztern Meinung beygetreten nach dem bekannten Grundsatze: wer die Würkung will, muss die Ursache wollen; der, auf den Canal angewendet, so lautet: wer eine lebhafte ausländische Schiffahrt (Schiffahrt nach und aus der Fremde) auf dem Canal haben will, muss einen blühenden Handel voraussetzen. Ist das wahr, so entstehet wiederum die Frage: haben wir einen Handel, der so blühend ist, dass wir mit eigenen Schiffen die Schiffahrt von der Ostsee nach der Fremde an uns bringen können? Oder ist vielmehr schon die Idee, dass iede Station ihren Handel selbst führen solle, heutiges Tages in der Concurrenz mit einem völlig

etablirten Handel schwer zu behaupten, geschweige denn, dass wir uns schmeicheln sollen, auch den Handel für fremde Nationen zu führen. Alsdenn entstehet noch die allgemeine oekonomische Aufgabe: ist es nicht hinreichend, dass der Handel gemacht werde, er komme, woher er wolle? Ist es Dänemark nicht einerlei, ob Holländer oder gebohrne Dänen den Grund der Canal Städte legen und Niederlagen errichten? Das werden sie thun, wenn bey einem Entrepot für Ostseeische Waaren Vortheil zu machen ist, und ist dieses nicht, so wird kein Monopolisiren des Canals für Dänemark die Niederlage begünstigen und aufhelfen.

Man müsste die Holländer wenig kennen, wenn man vermuthen wollte, dass sie ihre Schiffahrt durch das Kattegat aufopfern sollten, um Waaren kürzer und wohlfeiler aus den Holsteinischen Niederlags Orten zu hohlen, da weite Seereisen und Gewinn der Frachten in Friedenszeiten mit zum Handels Interesse gehören, und bekanntlich die Holländer langsamer als alle Nationen fahren und sich doch nichts daraus machen.

Haben nun selbst Abkürzungen der Reisen keinen Einfluss auf die Schiffahrt, so werden fremde Nationen sich noch viel weniger zur Canalfahrt

bequemen, wenn selbige durch unnöthige Lasten und Auffenthalt beschwert und sogar mit Verlust des eigenen Handels verbunden ist. Das Umladen der Schiffe bey dem Einlaufe des Canals; die Voraussetzung, dass entweder Dänische Handelsleute die Waaren aus der Ostsee nach den Canal Städten verschreiben, oder dass sie die Commissionen der Holländer in ihren Schiffen nach der Mündung des Canals führen, oder dass die Holländer Schiffe zum Hin- und Zurücksegeln in der Ostsee halten und bey dem Canal ausladen sollten; diese drei Voraussetzungen, die nie eintreten werden, und doch die einzigen möglichen Fälle enthalten, sind also wahre Erschwerungen, die man der Canalfahrt auflegen würde, um sie in Gang zu setzen. Dieses Verfahren würde offenbar den grössten Widerspruch in sich fassen, der indessen in manchen Handels Gesetzen der Europäer begangen ist.

Es kann uns nichts wichtiger seyn, wenn wir den Canal zur ausländischen Schiffahrt bestimmen, als ihn den handelnden Nationen immer mehr und mehr bekannt zu machen; und hierin können keine Nationen uns behülflicher seyn als dieienigen, die im Besitz des Handels sind. Lernen diese Nationen durch ihren Handel die Canalfahrt

kennen, so werden sie ihn in Gang bringen, und ist dann ein Canal Handel möglich, so wird er von selbst entstehen. Dann sind die Einwohner des Landes die ersten, die durch die Aufnahme eines neuen Gewerbes gewinnen, und denen Holländische Factorien eine Möglichkeit ertheilen, mit dem Handel der Holländer zu concurriren und neben ihnen gleiche Handels Etablissementer zu errichten. Thun sie das nicht, lassen sie, wie noch ietzt die Russen grösstentheils thun, Ausländern alle Geschäfte über, so werden sie noch viel weniger aus eigenem Triebe einen neuen Handelsweg blühend machen.

Einige Handelshäuser, die einen Zwischen Handel mit Waaren aus der Ostsee und den Transithandel mit Ostindischen Waaren führen, haben vielleicht Ursache zu wünschen, dass ihnen die Canalfahrt vorbehalten bleibe, und da der erste Patriotism des Kaufmanns sein Gewinn ist, möchte vielleicht das Urtheil der mehresten Handelnden dahinausgehen, dass die Canalfahrt blos mit einländischen Schiffen geschehen müsse. Hier kommt es aber nicht auf einzelnen Gewinn an, hier ist die Frage: Was ist der Ertrag desselben in Betracht des ganzen Umfangs des Handels und der Schiffahrt,

die nach dem Canale gezogen werden muss? Was hindert den Eingebohrnen, daran Antheil zu nehmen? Können wir uns schmeicheln, dass fremde Nationen uns ihren Ostsee Handel überlassen werden, und haben wir Speculanten und reiche Häuser genug dazu, oder müssen vielmehr froh seyn, wenn Ausländer ihren Ostsee Handel durch unsern Canal führen, wenn sie Factorien anlegen, wenn sie uns dadurch eine neue Quelle des Gewinns eröffnen und so Anlass geben, ihren Handel bey uns einheimisch zu machen, und ihn nach und nach unter uns zu nationalisiren?

Man hat, insonderheit in Hamburg, die Sandbänke bey dem Auslaufe der Eider als sehr gefährlich vorgestellt. Sie sind es aber auch beym Einlaufe der Elbe und im Texel, und doch haben Hamburg und Amsterdam einen blühenden Handel. Die Erfahrung beweiset auch bisher, dass keine Gefahr zu befürchten ist. Von 77 Schiffen, die 1784 und von 453 Schiffen, die 1785 den Canal befahren, und wovon ein Theil die Eider passirt sind, ist meines Wissens keines verlohren gegangen.

So viel ist gewiss, das der Canal und die Schleusen Werke sind, die in der Vollkommenheit der Ausführung nicht übertroffen werden können.

Sie verdienen in der That mehr, als die Pyramiden Aegyptens und die Gärten der Semiramis unter die Wunder der Welt gesezt zu werden. Die Haupt Ehre ihrer Erbauung gebührt einem Herrn von Peymann, Obersten des Ingenieur Corps.

Die Inschrift, die bey der östlichen Mündung auf einen Stein gegraben ist, heisst: Iussu et sumptibus Christiani VII mare Balticum Oceano commissum 1784.

Da die Kosten auf 4 Millionen Thaler angeschlagen werden, rechnet man, dass der Canal jährlich 160,000 Rthlr. einbringen müsse, wenn die Finanzen schadlos sein sollen, und diese Revenüe soll durch den Zoll herausgesichtet werden. Das ist ganz fehlerhaft gerechnet. Die Zoll Einkünfte sind das Wenigste, das der König gewinnt, wenn der Canal seinem Zwecke nach dem Lande Handel und Schiffahrt schaft; und wenn man daher die Zoll Revenüen so hoch zu treiben sucht und mit so genauer Aufsicht verbindet, dass die Zinsen des Capitals herauskommen, aber dass Fremde dadurch abgeschreckt und entfernt gehalten werden, so schadet man durch diese Finanz Operation dem Königlichen Interesse eben so sehr als der Aufnahme der Canalfahrt; das heisst denn, wie Raynal sagt:

Der Säugling vertrocknet die Brust, die ihn ernähren sollte. Wer in den Revenüen des Königs auf den Zoll siehet, der behandelt den Canal wie die Franzosen den Canal in Languedoc[1], als ein Lehnsgut. Dieser Gedanke ist richtig für einen Privatmann, der auf nichts zu sehen hat, als auf die Revenüen seines Lehns. Er beweiset aber wie schädlich es ist, gemeinnützige Anlagen in Lehne, oder, wie die Franzosen mit allen ihren Einkünften thun, in Pachtungen zu verwandeln.

Kiel hat wenig eigene Handlung, ob man gleich sich viele Mühe giebt, den Transithandel von Copenhagen nach Deutschland über Kiel gehen zu lassen. Dieser Absicht sind verschiedene Schwierigkeiten im Wege, da es schwer ist, einen Transithandel an einem Orte zu haben, wo eigener Handel ihn nicht unterstützet. Und von Kiel aus den Speditionshandel nach der Ostsee zu führen, sowie Lübeck ihn hat, wird noch etwas Zeit erfordern.

Es fehlt daher an Retouren von Hamburg, und dies schreckt die Schiffe ab, die nach Kiel segeln; und da die Packetböte durch die Regierung

---

[1]) Langedok *H*

entschädigt werden, mehr noch als sie, die Frachtfuhrleute, die nicht ohne Verlust leer zurück fahren können: daher finden sich nicht Leute genug, die Muth haben zum fahren, und dadurch geräth oft der ganze Handel in Stocken, oder in Unordnung; bald fehlt es den Waaren, die aufgehäuft liegen, an Fuhrleuten zu Wegfahren, und dadurch werden die Kaufleute abgeschrecket, Waaren über Kiel zu versenden; bald fehlt es den Fuhrleuten an Fracht, und dann ermüden diese. Auch entstehet dadurch eine Beschwerlichkeit, dass, um dem[1] Mangel an Fuhrleuten[2] und einer monopolischen Vertheurung der Fracht vorzubeugen, es nöthig geachtet ist, einen Tarif des Fuhrlohns nach Schiffpfunden zu bestimmen. Da dieser Tarif von der Regierung gemacht ist, kann er nicht ohne ihre Einwilligung veraendert werden; weil aber der fallende und steigende Preis des Hafers erfordert, dass die Fuhrleute sich nach demselben richten, ist gemeiniglich eine augenblickliche Veränderung nöthig, die, wenn sie von Copenhagen aus beurtheilt werden soll, so viele Zeit gebraucht, dass die Bestimmung des Fuhrlohns selten zur rechten Zeit eintreffen kann.

---

[1]) den *H*   [2]) Fuhrleute *H*

Tarife sollen, wie bekannt ist, eigentlich nicht Vorschriften der Preise seyn, sondern öffentliche Bekanntmachungen der gangbaren Preise, zur Verhütung des Betrugs. Sie sind daher augenblicklich, und können nur in der Polizei eines ieden Orts nach Einstimmung der Käufer und Verkäufer gemacht werden. Wollen Landesherren sich dieses selbst vorbehalten, so ist es nöthig, dass sie, wie ehemals, überall selbst gegenwärtig sind, und an iedem Orte vorschreiben, was vorzuschreiben ist.

Die meisten Rückfahrten der Fuhrleute waren im Jahre 1784 Kupferbleche, fertig zum Gepräge, die nach Copenhagen in die Münze versendet wurden. Man sagte mir, dass man auf 750 Schiffspfunde rechnen konnte.

Einigen Schaden litt der Transithandel über Kiel auch dadurch, dass verschiedene Spediteurs ostindischer Waaren es vortheilhaft fanden ihre Waaren nach Ostende zu senden, wohin die Assecuranz nicht mehr kostete als nach Kiel; wäre die Schelde frei geworden, so würde Antwerpen noch mehrere Speditionen an sich gezogen und überhaupt eine reiche Niederlage von verbotenen Waaren für Frankreich geworden seyn.

Die beträchtliche Anzahl der Schiffe, die im Jahre 1785 bey der Holtenauer Zollstäte gemeldet sind, und grösstentheils zum einländischen Gewerbe gehören, bestätigen die Bemerkung, die verschiedentlich gemacht ist, dass, so gross auch der ausländische Handel einer Station ist, er doch mit dem einländischen Verkehre nicht in Vergleichung gesezt werden könne, und dass dieses also die Haupt Aufmerksamkeit der Regierung erfordere. Man kann sich hievon überzeugen, wenn man in den Schleswig-Holsteinischen Provinzial Berichten 1 Heft 1787. 8. 1. f. die Liste der Schiffe selbst nachsiehet.

Die Kieler Bucht oder Fiord ist so tief, dass das Kriegsschiff Oldenburg, geführt vom Contre Admiral Herrn Grafen von Moltke, nahe an der Stadt vor Anker gelegen hat. Die Erscheinung eines Kriegsschiffes war in den hiesigen Gegenden eine grosse Merkwürdigkeit und brachte der Stadt Kiel so viel ein, als ein Jahrmarkt.

Die grosse Messe, die alle Jahr im Januar zu Kiel gehalten wird, ist unter dem Namen des Kieler Umschlags bekannt. Dieses ist der Termin, wo der umliegende Adel Gelder umsezt, Capitalien und Zinsen berichtigt, so wie in Jütland der

Wyburger Schnapsting, da noch der Mann mit seiner Person bezahlte, das heisst, da es beim Mann auf dem Manne ankam, verschrieb man sich hie bey seinem Ehrenworte, und daraus entstand das Einlager, wodurch der Schuldner, der nicht bezahlen konnte, sich der Verwahrung seines Schuldherrn übergab. Jezt ist das Einlager sehr aus dem Gebrauche gekommen und gute Hypotheken machen es unnüz. Da indessen unter den Gutsbesitzern kein Schuld- und Pfand-Protocoll stattfindet und bisher nicht hat eingeführt werden können, kömmt es oft auf den persönlichen Credit an, den man sich durch Ordnung im Bezahlen und gute Wirthschaft zu verschaffen weiss, um Geld auf ein Gut borgen zu können. Ist dieses nicht hinreichend, um dem Anleiher Zutrauen in die Sicherheit der Hypothek zu verschaffen, so bleibt nichts übrig, als ein proclama ergehen zu lassen, um den Zustand derselben darzuthun, da ohne Hypothek oder Pfand blos auf Treue und Glauben schwerlich Geld zu finden seyn möchte.

Ein guter Haushalter ist unstreitig ein sehr würdiger Mann, der sich und dem Staate nüzlich ist. Ich kann aber demohngeachtet den Oeconomisten und Staatswirthen unmöglich beytreten, die Geld

behandeln, als ob es die heiligste Sache in der Welt wäre, und als ob der ohne Verstand und ohne Verdienst handelte, der nicht genau Zinsen auf Zinsen in der Nutzung seiner Capitalien zu berechnen weiss. Mich deucht, auch der Mann verdient Achtung, der in der Nutzung seiner Capitalien ansehnliche Summen, die ihm überflüssig zum Wohlseyn sind, aufs Spiel setzet, um wo möglich, Anlagen zu unterstützen, die dem Staate in der Folge nüzlich sind, wenn sie gleich anfangs Verlust verursachen. Wäre diese Denkungsart allgemeiner, so würde Holstein mehr Manufakturen und Fabriken und vielleicht weniger Wucherer haben, deren heimliches und nicht zu verhinderndes Gewerbe bey der Kostbarkeit und bey dem Aufwande der heutigen Lebensart, bey den geringen Besoldungen iunger in Dienst tretender Leute, und bey den Bedürfnissen der reichen Erben, die durch eine übel berechnete Oekonomie von ihren Vätern zu eingeschränkt gehalten werden, viel weiter gehet, als man glaubt, und nicht mehr wie sonst dem auf Pfänder leihenden Hebräer vorbehalten ist.

Der Umsatz in Kiel geschiehet in baarem Gelde; Bancozettel werden nicht für voll angenommen, sondern durchgehends mit dem Cours-

mässigen Verluste. Man kann hieraus den Wohlstand des Landes beurtheilen; denn ob man gleich rechnet, dass Holstein jährlich vier Tonnen Goldes durch den Cours verliehret, so erhellet doch aus dem Ueberfluss der Courant Gelder, dass dieser Verlust weiter nichts heisst, als dass Holstein im nominalen Preise der Bankzettel vier Tonnen Goldes mehr auf seine Waaren legen muss, um den vollen Preis in Courant Geld zu erhalten. Wie widernatürlich es also ist, den Bancozetteln einen nominalen Werth beyzulegen, der höher ist als der effective, fällt in die Augen.

Als ich zuerst aus Copenhagen nach Kiel kam, befremdete es mich, hier von Ueberfluss an Geld reden zu hören, da es an dem Orte, den ich verlassen hatte, so viele Mühe kostete, Geld auf Wechsel Obligationen zu erhalten, und daher die Bank so oft genöthigt war, den Mangel der Privatkräfte zu ersetzen, ich auch ferner gehört hatte, mit welchen Beschwerden in Jütland Gutsbesitzer Anleihen erhalten. Dieses und mehrere auffallende Dinge der Art machten, dass ich mich über die wenige Gemeinschaft und über die Entfernung wunderte, die zwischen Dänemark und den Herzogthümern herschet, die, wie zwei verschiedene

Nationen, wenig von einander wissen, ganz verschiedene Denkungsart und einen ganz getrennten Geldumlauf haben und doch einen Staat ausmachen. Es schien mir von gegenseitigem grossen Nutzen zu seyn, wenn die drei Nationen, die Normänner, Dänen und Deutschen in genauere Verbindung mit einander kommen, einander in nüzlichen Entreprisen gegenseitig die Hand bieten und das Gewerbe der einen Gegend gleichsam nach der andern durch Theilnehmung und Absaz hinüber ziehen könnten. Die bisher gemachten Versuche, die Capitalisten in Holstein zu bewegen, ihr Geld gegen Wechsel Verschreibungen in Copenhagen zu belegen, sind theils fruchtlos gewesen und theils würden sie wenig dazu beygetragen haben, die Verbindung zu befördern, die nur aus einem blühenden Gewerbe und aus nationaler Anhänglichkeit fliessen kann. Um das nationale Band genauer zu knüpfen scheint es nothwendig, dass man den Menschen nicht so sehr übersiehet, als man bisher gethan hat, da, wie bereits Rousseau bemerkt hat, unsere Gesezgebungen blos auf Sachen gehen und sich nicht um den Menschen bekümmern, der doch das Hauptrad in der Staats Maschine ist. National Stolz ist heutiges Tages immer lächerlich, aber am

meisten ist er es unter Völkerschaften, die mit einander verbunden sind.

In Ansehung des Gewerbes machen freilich die ganz unterschiedenen Grundsätze, die in Dänemark und in den Herzogthümern in Ansehung der Verbote, der Zölle und der Consumption angenommen sind, ein grosses Hinderniss in der Gemeinschaft, die aus einem gleich verbreiteten Gewerbe, nach der lokalen Beschaffenheit ieder Gegend, fliessen würde. Diese Schwierigkeit lässt sich, wenigstens iezt, nicht heben, aber wenn man auch die Handels Verfassung lässt, wie sie ist, so kann man doch, deucht mich, folgenden Grundsaz als wahr annehmen und immer mehr befolgen: dass, da in Dänemark durch das Band, das auf den Bauern liegt, die Bevölkerung der Städte gesperret, und durch die Grundsätze des Stadtgewerbes die Industrie Verbreitung auf dem Lande gehemmt ist, dieses Land keine Hände hat, um Manufacturen in Gang zu setzen, daher müssen bey ieder neuen Anlage mit vielen Kosten Arbeiter aus der Fremde hereingezogen werden, die gemeiniglich, da sie in ihrem Vaterlande nicht haben fortkommen können, nur darum kommen, um die ausgesezte Prämie zu verdienen, und mehr

die schlechten Sitten, als den Fleiss verbreiten helfen. Daher wird das einzige Landgewerbe in Dänemark, das einigermassen blühend ist, widergesetzlich betrieben, wie ich verschiedentlich von der Jütländischen Wollen Arbeit bemerkt habe.

So wie nun Dänemark, bei der ietzigen Verfassung des Landes nicht zur Industrie geschaffen und selbst der Fleiss des Ackerbaues nur noch durch Hofdienste erzwungen, den Bauern selbst aber nicht natürlich ist, so scheint dagegen das Gewerbe der Industrie in Norwegen und in den Gegenden Holsteins, wo Freiheit herschet, zu Hause zu gehören, und daselbst zu ermuntern, oder vielmehr der Bande zu befreien seyn, die es drücken.

Reisende sehen oft geschwinder und richtiger als Eingebohrne. Diese nehmen ihre Beziehungen aus dem Flecken, auf dem sie Wurzel geschlagen haben und fest stehen. Jene gehen von einer Gränze des Reichs zur andern und verbinden also Beziehung aus Norden und Süden. So hat es denn auch mir, da ich aus Copenhagen auf einmal nach Kiel versetzt ward, geschienen, dass in der Verbindung dieser drei Reiche Norwegen und Holstein zu Manufacturen, und Dänemark, wo der Landmann moralisch todt, und wo blos in der Hauptstadt

einiges, meist erkünsteltes, Leben ist, zur Hofhaltung, Flotte, Armee und Ost- und Westindischen Handlung zu bestimmen seyn würden. Gesezt denn auch, dass Norwegen und Holstein das Glück hätten, durch ihren Vortheil mehr baar Geld zu gewinnen, als Dänemark, so würde es doch ein leichtes seyn, durch tausend den Menschen angenehme Mittel den Ueberfluss der Provinzen in den Mittelpunkt des Reichs ergiessen zu lassen. Paris und London geben hiervon überzeugende Beyspiele, und treiben es sogar bis zum entgegengesezten Uebel, da man bekanntlich Ursache hat in diesen beyden Städten zu wünschen, dass der daselbst aus allen Gegenden der Reiche Frankreich und Engeland zusammenströmende Reichthum wieder an die Provinzen vertheilt werden möchte.

Ueberhaupt genommen lässt sich wohl in vielen Fällen der gemeine Saz auf uns anwenden, den der Französische Generalmajor Herr von Chatellux dem Herrn Adams bey der Regierungs Verfassung der Amerikanischen Staaten vorwarf, dass es nicht gut sey, wenn eine zwiefache Anspannung der Kraft in einem Staate gegen einander strebe; die Kraft, welche die Regierung anspannt, den Sachen Richtung zu geben, und die Kraft, die in dem natürlichen

Laufe der Sachen liegt, die gegebene Richtung zu verschieben. Siegt iene, so müssen die Sachen ganz in ihrem Laufe gestört und in ihrem Werthe verfälscht werden. Siegt diese, so verschwendet die Regierung unnöthig Mühe und Kosten, und dieienigen verlieren, die dem Zwange nicht ausweichen können. Halten beyde sich im Gleichgewichte, so kommt auf keiner Seite etwas Gutes, sondern eine todte Kraft heraus.

Dieser Saz lässt sich sehr leicht auf unser Geld und Handlungssystem anwenden. Folgte man aber dem Gedanken, in den Herzogthümern Manufacturen zu befördern, so würden von den Verboten und Einschränkungen, die, wie ich vorhin bemerkt habe, aus den verschiedenen Grundsätzen des Zoll- und Consumtions Wesens fliessen, viele von selbst wegfallen. Jezt ist in Dänemark die Einfuhr einiger Waaren, die in Holstein verfertigt werden, erlaubt, und die Einfuhr anderer verboten. Eine gewisse Regel kann ich hiervon nicht angeben, da die Verschiedenheit auf die Natur der Waaren und der Privilegien beruhet, und bald ganz Dänemark, bald nur die Hauptstadt, bald nur Norwegen und die Provinzen betrift. Ueberhaupt findet man in den meisten Staaten, dass die

Handlungs Gesetze überaus schwankend sind, und selten genau und vollständig eine Materie abhandeln, sondern stückweise so vieles durcheinander anordnen, dass ein ganzes Studium dazu gehört, das Chaos zu durcharbeiten. Die Zollgesetze in Engeland geben hievon ein wichtiges Beyspiel. Es wäre daher zu wünschen, dass einsichtsvolle und arbeitsame Männer sich iezt, wie ehemals zur Zeit Justinians, vereinigen möchten, um in iedem Fache ein vollständiges Werk der Gesezgebung auszuarbeiten, worin man Grundsätze und Vorschriften bey einander finden könnte.

(Seitdem ich dieses geschrieben, ist man im Parlamente in Engeland wirklich darauf bedacht gewesen, das verworrene Werk der Zoll Gesetze in Engeland in Ordnung zu bringen.)

Man versichert, dass Kiel neun tausend Seelen enthalte. Ist dieses, so ist die Stadt nicht unbedeutend. Ich sage nichts von der Academie, da ein ganzes Reich der Gelehrsamkeit abzuhandeln ein Werk ist, das mich erschreckt; doch kann ich nicht unterlassen, des vom Herrn Professor Weber gestifteten Clinischen Instituts und seinen Vorschlag zu einem Arbeitshause als zwei sehr gemeinnützige und der Menschlichkeit Ehre bringende Anlagen zu erwähnen.

Die Gegenden um Kiel sind, um mich des Mode Ausdrucks empfindsamer Seelen zu bedienen, herrlich oder überherrlich. Insonderheit empfehlen sich die Güter Eckhof, Dänisch Neuhaus und Schirensen der Lage und der Kunst halben. Der Besitzer des Guts Eckhof hat seine leibeigenen Bauern in Erbpächter verwandelt, wovon das bereits angeführte patriotische Journal ausführliche Nachricht ertheilt, so wie die durch ihre vielleicht zu empfängliche Geistesgabe den Freunden des Geschmacks bekannte Frau von Berlepsch die Natur und Kunst Schönheiten zu Eckhof geschildert hat. Ich würde Unrecht haben, es nach ihr zu wagen. Gewiss ist es, dass man an wenig Orten in der Welt solche grosse auffallende Schönheiten der Natur findet, als zu Dänisch Neuhaus, und solche vertrauliche Reize derselben, als zu Eckhof. Beyde liegen am Meere. Jenes umfasst es mit seinen hohen Ufern und Wäldern unmittelbar, und tritt hervor wie ein Held. Dieses zeigt es in heiterer Ferne dem Auge ganz deutlich, aber doch bescheiden zurücktretend.

Die Holsteiner scheinen sich viel auf ihren Ackerbau zu dünken, und haben freilich in der Vergleichung mit ihren nördlichen Nachbaren

einiges Recht dazu; für einen Engeländer aber möchten diese Vorzüge wiederum wegfallen. Doch rede ich nicht von der Marsch, wo der fette Boden, gleichsam wie im goldenen Alter, ohne viele Kunst, reiche Erndten trägt.

Insonderheit wirft man den Butterhandel eine fehlerhafte Oeconomie vor. Die Güter haben ansehnliche Kühe Pachtungen, welche man Holländereyen nennet. Die Pachtung wird nach der Anzahl der Kühe bestimmt. Um sie heraus zu bringen wählt sich der Pächter oder sogenannter Holländer, in Hamburg einen Verleger, welcher ihm das Geld vorschiesset, dem Gutsherrn zu bezahlen. Hiedurch werden die Hamburger Meister vom Butterhandel, und also auch von den Preisen. Daher muss man in Kiel und in Holstein überhaupt die Butter theurer bezahlen, als in Hamburg. Ob dies daher rührt, weil der Pächter seine Pacht vorausbezahlen muss, oder ob andere Gründe die Unordnung veranlassen, weiss ich nicht.

Etwas sehr auffallendes für einen ieden Reisenden sind die würklich barbarischen Wege, welche man durchgehends in Holstein antrift. Man darf nicht ein Engeländer seyn und die dortigen Parlements Acten zur Wege Verbesserung kennen,

um die Wege zu verwünschen, die unleidlich sind. Es wäre zu wünschen, dass man denen, die sie vernachlässigen, auferlegte, sie zu befahren, damit ein gewisser Theil ihres Körpers sie beym Durchstossen lehrte, was Gemeinnützigkeit und Menschlichkeit von ihnen fordere.

Ohne Wege Ingenieur zu seyn, scheint mir, dass die Hauptsache bey den Wegen im Gries oder Sand Auffahren und im Nivelliren bestehet, damit das Wasser überall ablaufen könne. Auf diesen Gedanken bin ich in Schweden und Russland gerathen, wo man, ohne die den[1] Landmann zu Grunde richtende Chaussee oder eiserne Wege (Chemins ferrés) zu haben, die schönsten, breitesten und ebensten Landstrassen von der Welt findet. Der Nebenwege in Holstein will ich nicht gedenken, die zwischen Zäune laufen, und so schmal sind, dass sie fast nicht brauchbar gemacht werden können, sondern im Winter der Tiefe und im Sommer des Staubes halber unerträglich sind.

---

[1]) dem *H*

Bericht
über die Verwaltung der Stadtbibliothek im Jahre 1889

Aus dem Beamtenpersonale schied am 30 September der erste Secretair Herr *Arey von Dommer* aus. Derselbe war am 27 September 1873 von der Section der Oberschulbehörde für die wissenschaftlichen Anstalten zum Secretair gewählt und richtete am 5 Februar 1889 das durch ein ärztliches Attest unterstützte Gesuch an die Section, ihn wegen Kränklichkeit mit dem 30 September desselben Jahres unter Gewährung der gesetzlichen Pension in den Ruhestand zu versetzen. Diesem Gesuche entsprach die Section durch einen Antrag vom 11 April, welcher am 13 Mai die Zustimmung von Senat und Bürgerschaft fand.

Zu Ostern des Berichtjahres schied Herr Dr. *Holzhausen* aus dem Beamtenpersonale aus, nachdem er während des Winters als Hülfsarbeiter hauptsächlich mit der

Katalogisirung der Rapp'schen Schenkung beschäftigt gewesen war.

Im October trat Herr Dr. *Maximilian Schneider* aus Hildesheim als Hülfsarbeiter ein.

Durch ausserordentliche Hülfsleistungen machte sich Herr Dr. *Chrysander* um die Bibliothek verdient, da er die Einordnung einer Anzahl musikalischer Werke in den Katalog übernahm.

Der Bücherbestand wurde aus den budgetmässigen Mitteln sowie durch einzelne Geschenke um 4216 Nummern vermehrt. Die Zeitschriften, deren einzelne Hefte bei ihrem Erscheinen besonders gebucht werden, sind hierin nicht enthalten. Die Zahl der jetzt gehaltenen periodischen Schriften beträgt 308.

Geschenke erhielten wir — in chronologischer Ordnung — von *Einem Hohen Senate,* den Herren Geh. Admiralitätsrath Dr. *Neumayer,* des Reichskanzlers Fürsten *von Bismarck* Durchlaucht, den Herren Baurath Dr. *Langsdorff* in Clausthal, *Theodor Mehring,* Pastor Dr. theol. *Bertheau,* Archivar *Fr. Zimmermann* in Hermannstadt, *Carl Heitmann,* Professor Dr. *Reifferscheid* in Greifswald, *Ad. Schieck,* Geheimen Regierungsrath Dr. *Knoblauch* in Halle, Professor Dr. *Kirchhoff* in Altona, *H. S. Schwencke,* Fräulein *Aline Lübbers,* der *Verwaltung der Commerzbibliothek,* Herrn Senior Dr. theol. *Hirsche,* Kammerrath *Emil Jonas* in Berlin als Vertreter des Herrn *Christian Hammer* in Stockholm, *Edmund J. A. Siemers,* Dr. *Kellinghusen, A. Berens* in

Elmhurst (Illinois, U. S. A.), *Theodor Schön* in Stuttgart, Dr. *K. G. Ritter von Leitner* in Graz, *Don Pasquale Garofalo,* Herzog *von Bonito* in Neapel, *A. Spihlmann,* Generalconsul *Carlos Vega Belgrano,* Dr. *E. Lindemann* in Helgoland, Frau *Maria Meyer* in Forsteck bei Kiel, den Herren *O. L. Tesdorpf, G. Fritzsche, Carl F. C. Schneider, Henry des Arts,* Chefredacteur Dr. *Comandini* in Mailand, *G. A. von Bargen,* Oberlehrer Dr. *L. O. Bröcker, Vorstermann van Oyen* im Haag, *Chr. Hoest* in Kopenhagen, *der Kaiserlich Brasilianischen Gesandtschaft* in Berlin, der Gräfin *Emilia del Bufalo della Valle,* geb. *Schmidt* in Rom, der *Mathematischen Gesellschaft,* Frau Dr. *Helbert,* dem *Library Committee* der *Corporation of London,* den Herren *Sittard,* Dr. *Joh. Geffcken,* der *Geographischen Gesellschaft,* der *Waarenliquidationskasse,* dem *Architecten-* und *Ingenieurverein,* dem *Mexicanischen Consulat,* der *Oberschulbehörde,* der Gesellschaft *Harmonie,* dem *Vereine für Hamburgische Geschichte,* den Administratoren der *Bürgermeister Kellinghusen-Stiftung,* der *Cincinnati Chamber of Commerce,* der Verwaltung der *Königlichen Bibliothek zu Berlin* und dem *Naturwissenschaftlichen Vereine Hamburg-Altona.* Die Verwaltung der *Averhoff'schen Stiftung* schenkte der Bibliothek die Summe von ℳ 200 zur Anschaffung des photographischen Facsimiles des Codex Vaticanus Gr. 1209.

Für alle diese Gaben hat der Berichterstatter den wärmsten Dank auszusprechen.

Die grossartige Schenkung der Frau Senator *Rapp* von 2991 Bänden ist bereits im vorjährigen Bericht erwähnt

worden; dieselbe ist im October des Berichtjahres dadurch ergänzt worden, dass uns Herr *Hermann Strebel* von der ihm für seine Lebenszeit vermachten Mexicanischen Bibliothek schon jetzt 160 Bände übergab. Einige der werthvollsten Stücke dieser Schenkung mögen hier mit den gewöhnlich dafür gezahlten Preisen aufgeführt werden.

Fr. de Avila, arte de la lengua Mexicana. Mexico 1717. (168 ℳ).

H. Carochi, Compendio del arte de la lengua Mexicana, por J. de Paredes, Mexico 1759. (84 ℳ).

A. Vazquez Gastelu el Rey de Figueroa, arte de la lengua Mexicana. Puebla 1693.

(Die Existenz dieser Ausgabe ist bis jetzt nicht nachgewiesen, der spätere Druck von 1726, den wir auch erhalten haben, wird mit 80 ℳ bezahlt).

L. de Neve y Molina, Reglas de Orthographia, Diccionario y arte del Idioma Othomi. Mexico 1767. (80 ℳ).

Cathecismo Romano, trad. en Castellano y Mexicano por Manuel Perez. Mexico 1723 (220 ℳ).

Das wichtigste Stück ist wohl das Vocabulario en lengua Mexicana y Castellana von Alonso de Molina (Scrin. 46a) in der ersten Ausgabe (Mexico 1555); bis jetzt hat man nur von der Existenz von sechs Exemplaren dieses Werkes gewusst, deren jedes einen Marktpreis von 1540 ℳ hat. Merkwürdiger Weise scheint überhaupt kein vollständiges Exemplar zu existiren; das unsrige hat ebenso

wie alle sonst bekannten den Titel nicht im Original sondern in facsimile (durchgepaust). Es ist das erste und vollständigste Wörterbuch der Sprache der Azteken und einer der ersten Drucke, die in Amerika hergestellt sind. Unser Exemplar besteht aus 259 Blättern in Kleinquart. Die zweite Auflage desselben Lexikons, Mexico 1571. (560 ℳ).

Unschätzbar jedoch sind zwei Handschriften derselben Sammlung.

Doctrina Cristiana en la (sic) idioma Totonaca,
13 Bll. 8°
(gesprochen in den Distrikten von Zacatlan und
im Staate Vera Cruz).

Doctrina Cristiana und Vocabulario del idioma
Misteco 1823. 32 Bll. 4°
(gesprochen in Oajaca. Verf. des Vocabulario
Manuel Perez de Camotlan?)

Die verwittwete Frau *Buschbaum* schenkte der Bibliothek 47 Hefte und 478 Bände verschiedener meist moderner Werke in trefflicher Erhaltung und gutem Einband, indem sie den Wunsch ihres verewigten Gemahls, *August Christian Buschbaum* zur Ausführung brachte.

Herr *Gustav J. Kirchenpauer* überwies der Bibliothek eine grössere Sammlung (578 Bände und 12 Convolute) zeitgeschichtlicher Broschüren und ähnlicher Schriften aus dem Nachlasse seines Vaters, des unvergesslichen Bürgermeisters Dr. *Gustav Heinrich Kirchenpauer.*

Am 19. März 1889 starb der durch seine fleissigen und exacten Studien über Hamburger Familien- sowie Deutsche Litteraturgeschichte, besonders Klopstock, rühmlichst bekannte und wegen seiner hülfreichen Freundlichkeit in den weitesten Kreisen beliebte und geachtete Dr. *Friedrich August Cropp* im vierundachtzigsten Lebensjahre mit Hinterlassung einer umfangreichen während mehrerer Jahrzehnte gesammelten Bibliothek, deren nicht auf specielle Hamburger Geschichte und Hamburger Verhältnisse bezüglicher Theil, rund etwa 16 000 Bände, durch eine dem bereitwilligen Entgegenkommen der betheiligten Behörden verdankte außerordentliche Bewilligung von ℳ 5000 für unseren Bücherbestand erworben wurde.

Wir haben dadurch überaus werthvolle und zahlreiche Ergänzungen auf mehreren Gebieten, besonders auf dem der Deutschen Litteratur des vorigen und dieses Jahrhunderts erhalten. Goethe, Schiller, Klopstock, Lessing, Wieland und Herder sind darin durch Originalausgaben und Erklärungsschriften reich vertreten; hauptsächlich kommt diese Erwerbung ferner denjenigen Schriftstellern zu Gute, die, wie Hagedorn, J. G. Müller, Claudius, Heine und andre mit Hamburg in Verbindung standen.

Aber auch Werke der neuesten Litteratur füllen die Lücken, welche die Bibliothek hierin aufzuweisen hatte. Ganz besonders gross ist die Zahl von Musen-Almanachen, Kalendern und Liederbüchern, sowie überhaupt von

Gedichtsammlungen, welche unseren bisherigen Bestand in erwünschtester Weise ergänzen; die beiden ersten Jahrgänge des Musenalmanachs von Chamisso und Varnhagen (1804. 1805), die sich (Berliner Neudrucke 2 S. Bd. I Einl. I) in keiner der grossen Bibliotheken (Dresden, Göttingen, München, Stuttgart, Wien, Berlin) vorfinden und in der Cropp'schen Sammlung enthalten sind, besassen wir allerdings schon vorher.

Dazu kommt eine grosse Anzahl von Travestien und Parodien, welche sich meist den Werken der hervorragenden Schriftsteller anschliessen. Ebenso sind Streit- und Gegenschriften z. B. aus der Zeit des Xenienkampfes, über Stolbergs Confessionswechsel, gegen Börne, Kotzebue u. s. w. zahlreich vorhanden.

Nicht aufgeführt unter den Geschenken sind die uns im Tauschverein zugehenden Werke; betreffs der in Hamburg erscheinenden Verlagsartikel ist zu bemerken, dass die im Laufe eines Jahres verlegten Schriften grösstentheils im Beginne des nächsten Jahres zur Ablieferung gelangen; es sind demnach von den 215 Hamburger Verlagsartikeln des Jahres 1888 im Ganzen 190 eingeliefert und mit Dank entgegen genommen worden.

Im Lesezimmer wurden 12 542 Bände von 4557 Personen benutzt. Ausgeliehen wurden 7486 Bände an 584 Personen, darunter 43 Handschriften; von diesen gingen 38 nach auswärts, und zwar nach Stuttgart 14,

Wien 5, Berlin und Mainz je 3, Kiel, Leipzig und Prag je 2, Bonn, Breslau, Cuxhaven, Göttingen, dem Haag, Paris und Schleswig je eine; 5 wurden von hiesigen benutzt.

Ausserdem wurden nach 34 auswärtigen Orten 231 Bände versandt.

Da die Bibliothek so geordnet ist, dass die Bücher nach Band und Seite des wissenschaftlichen (Real-) Kataloges aufgestellt sind, so ist die Möglichkeit, ein Buch ohne grossen Zeitverlust aufzufinden, nur dann vorhanden, wenn in dem alphabetischen Kataloge bei dem Titel desselben sein Standort nach dem Realkataloge angegeben ist. Leider fehlt indess die erwähnte Standorts-Bezeichnung bei einem sehr grossen Theil des Bücherbestandes. Bei dem geringen Beamtenpersonale kann diese unerlässliche Arbeit überhaupt nur allmählich gefördert werden: in dem Berichtsjahre wurden nur die Abtheilungen D A, D B, D C und von D D und D E die Folianten übertragen, da die verfügbaren Arbeitskräfte für die Katalogisirung der Rapp'schen, Buschbaum'schen, Kirchenpauer'schen und Cropp'schen Bibliotheken in Anspruch genommen waren.

Ferner fehlt einem grossen Theile der Bücher die innerhalb des Buches anzubringende Signatur: dies ist unter andern für die Foliantenabtheilung der Fächer M A, M B I u. II u. theilweise M C nachgeholt worden.

Soll ein grosser Theil des Bücherbestandes nicht in kurzer Zeit dem sichern Untergange entgegen gehen, so müssen die überaus zahlreichen, entweder gar nicht oder

nur sehr schlecht gebundenen Bücher mit haltbaren Einbänden versehen werden. Dies ist in dem Berichtsjahre für die ganze Abtheilung H (Geographie) und für den grössten Theil von L (Staatswissenschaften) vollendet worden.

Von den sämmtlichen Erwerbungen des Berichtjahres ist nur noch ein kleiner Rest ungebundener Sachen von der Kirchenpauer'schen und etwa ein Vierttheil der Cropp'schen Sammlung zu erledigen.

Die räumliche Noth, an welcher die Bibliothek leidet, ist soweit gestiegen, dass eine provisorische Hülfe zur Unterbringung eines Theiles unseres Besitzes unentbehrlich geworden und denn auch von der vorgesetzten Behörde bereitwillig in Aussicht gestellt ist. Aber wenn auch durch diese dankbar entgegen zu nehmende provisorische Bewilligung auf kurze Zeit hin dem allerdringendsten augenblicklichen Bedürfnisse einigermassen genügt wird, so ist doch eine radicale Abstellung des Uebelstandes dringend geboten, wie sie nur in solchen architektonischen Massnahmen erblickt werden kann, die einerseits die Herstellung wirklicher, uns jetzt ganz fehlender, Arbeitsräume, zweckentsprechender, geräumiger Lese- und Journalzimmer, und endlich die auf mindestens zwei Generationen hinaus gesicherte Thulichkeit ermöglichen, die neuen Erwerbungen so einzufügen, dass die gesammte Büchermasse nicht wie jetzt, in fortwährender Bewegung ist; die Längenausdehnung unserer jetzigen Aufstellung beträgt rund 10½ Kilometer, die nur an sehr wenigen Stellen noch kleine Lücken zeigen,

so dass, wenn ein paar neue Bücher unterzubringen sind, der alte Bestand oft einen halben Kilometer zurück- oder vorgeschoben werden muss, was einerseits einen unverhältnissmässig grossen Aufwand von Arbeitszeit und Arbeitskraft verlangt, und andererseits die überaus unangenehme Folge hat, dass die an den Bücherbrettern angebrachten Inhaltsangaben der auf ihnen stehenden Werke falsch werden.

Mittheilungen

aus der

Stadtbibliothek zu Hamburg

I 1884	p.	1	*Δαμασκίου ἀπορίαι καὶ λύσεις*
	„	33	Redondillas
	„	41	Breve Urban's VIII zu Gunsten des Dichters Quevedo
II 1885	„	5	B. Arias Montanus' Schreiben an Philipp II von Spanien
	„	9	Thomas Campanella
	„	21	Erlass des Generalinquisitors A. Pacheco zu Gunsten des Grafen von Olivares
	„	25	Von Dommer, Autotypen der Reformationszeit II
III 1886	„	5	Hamburg im vorigen Jahrhundert
	„	41	Zwei Schreiben M. Meibom's
	„	47	F. G. Calderon und des Kloster San Placido in Madrid (Inquisitionsprocess)
IIII 1887	„	5	Von Hennings, Hamburg im vorigen Jahrhundert
	„	41	Thomas Campanella
	„	59	Jesuitenreglement
	„	102	Schreiben der Universität Salamanca an die von Sevilla gegen die Jesuiten
	„	105	Jahresbericht

V 1888	p.	5	Von Hennings, Hamburg im vorigen Jahrhundert
	„	39	Briefe Magliabecchi's
	„	60	Denkschrift betreffend die Errichtung einer Universität in Madrid
	„	85	Jahresbericht
VI 1889	„	5	Gil Gonçalez de Avila
	„	121	Jahresbericht
VII 1890	„	6	Schreiben des Lucas Holstenius u. w. d. a.
	„	17	Mexico unter Spanischer Herrschaft
	„	72	Von Hennings, Hamburg im vorigen Jahrhundert
	„	97	Jahresbericht